

X.

TORNATA DI LUNEDI 24 GIUGNO 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni della Presidenza (*Ricevimento al Quirinale*) Pag. 178Disegni di legge (*Presentazione*):

Credito agrario (BARAZZUOLI) 187

Strade comunali obbligatorie (SARACCO) 187

Nota di variazione al bilancio degli esteri (SONNINO) 187

Relazioni (*Presentazione*):

Debito pubblico (SONNINO) 187

Concessione delle ferrovie pubbliche (SARACCO)

Proposte di legge (*Lettura*):

Comune di Villasor (CAO-PINNA) 179

Modificazioni alla legge sulla stampa (DE ANDREIS) 179

Modificazioni alla legge elettorale politica (VENDEMINI) 179

Modificazioni alla legge di pubblica sicurezza (DE ANDREIS) 179

Disegni di legge (*Discussione*):

Esercizio provvisorio:

Oratori:

MARCORA 188

ZAVATTARI 188

Bilancio di agricoltura e commercio:

Oratori:

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura e commercio*. 200

CAPIERO 190

COLAJANNI NAPOLEONE 196

DE ANDREIS 198

FACTA 199

IMBRIANI 189-92

MICHELOZZI 196

DI SAN GIULIANO 197

PANATTONI 198

PANTANO 193

Interrogazioni:

Domicilio coatto:

Oratori:

BRUNICARDI Pag. 180-85

FERRI 181-86

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . 180

182-86

IMBRIANI 181-85

SOCCI 186

Osservazioni e proposte:

Anniversario della battaglia di Solferino; pubblicazione Cavallotti:

Oratori:

IMBRIANI 177

BOVIO 205

CAVALLOTTI 206-7

CRISPI, *presidente del Consiglio* 208

PRESIDENTE 206-7

Verificazione di poteri 178

Votazione di ballottaggio:

Trattati di commercio 178

Votazione segreta:

Esercizio provvisorio 200-205

La seduta incomincia alle 14. 5.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Dichiarazioni del deputato Imbriani.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ogni anno in questo giorno, seguendo una affettuosa consuetudine, la Camera italiana ricorda le zolle sanguinose di

Solferino e San Martino, e richiamando il pensiero a quelle battaglie, che furono l'inizio della redenzione d'Italia, e ne determinarono l'indipendenza, invia memore un saluto alla nobile nazione, di Francia, nella speranza che i due tricolori latini continuino a pugnare sempre uniti per nobili cause.

Torraca. E Napoleone III?

Presidente. La Camera non può a meno di associarsi ai sentimenti espressi dall'onorevole Imbriani, ma ricorda soprattutto anche il sacrificio di vite preziose che l'Italia ha consacrate sopra quei campi per la propria indipendenza e la propria libertà.

Comunicazioni.

Presidente. Mi pregio partecipare alla Camera, che la Commissione eletta per recare unitamente all'Ufficio di Presidenza l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, venne ieri ricevuta da S. M. Dopo la lettura dell'Indirizzo S. M. rispose:

« Signor Presidente,

« La risposta della Camera, che coadiuverà il mio Governo nell'opera di consolidazione delle pubbliche finanze e di pacificazione degli animi, mi è di felice augurio.

« La nazione eleggendo i suoi deputati ha manifestato esser tale la sua volontà, ed essi, fedeli interpreti, non sapranno mancare al solenne mandato.

« Compresa della necessità della Patria, la Camera si accingerà ai suoi lavori e coadiuverà serenamente il mio Governo, per raggiungere, quello che è desiderio di noi tutti, il benessere del popolo e la grandezza della Patria nostra.

« Tale è la mia fede, e son convinto che la mia fede non sarà delusa. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Sani Giacomo, di giorni 10; Molmenti, di 5; Gioppi, di 3; Cremonesi, di 6; Cucchi, di 3.

Opzione.

Presidente. L'onorevole Cavallotti scrive che, eletto nei due collegi di Piacenza e Corteolona, opta per Corteolona. Dichiaro quindi vacante il collegio di Piacenza.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Risultamento della votazione di ballottaggio per la Commissione delle tariffe e dei trattati.

Votanti 302

Ebbero voti gli onorevoli:

Rubini 205

Fusco Ludovico 151

Niccolini 135

Ebbero dopo voti:

Giusso 88

Bonin 77

Pantano 66

Schede bianche 15

Schede nulle 12

La Commissione rimane quindi così composta:

Bertollo — Torrigiani — Randaccio — Spirito — Miceli — Pavoncelli — Bonacossa — Rizzo — Rubini — Fusco Ludovico — Niccolini.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni partecipa che nella tornata del 21 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti:

FrancaVilla di Sicilia, Ludovico Fulci — Pietrasanta, Giorgio Giorgini Diana — Montecorvino Rovella, Beniamino Spirito — Tricase, Giuseppe Ruggeri — Pistoia I, Giuseppe Matteini — Portomaggiore, Severino Sani — Torino III, Roberto Biscaretti di Ruffia — Brindisi, Luigi Dentice di Frasso — Bagnara Calabria, Antonino De Leo — Saluzzo, Carlo Buttini — Palmanova, Raffaele Terasona — Pontecorvo, Federico Grossi — Brescia, Massimo Bonardi.

La stessa Giunta delle elezioni, nella tornata del 22 corrente, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni:

Savona, Paolo Boselli — Tivoli, Alfredo Baccelli — Susa, Felice Chiapusso — Bozzolo, Provvido Siliprandi — Regalbuto, Pietro Aprile — Catania I, Antonino di San Giuliano — Larino, Adelelmo Romano — Sant'Angelo de' Lombardi, Luigi Napodano — Ortona, Filippo Masci — Venezia I, Sebastiano Tecchio — Montecchio, Francesco Gualerzi — Piazza Armerina, Luigi Marescalchi.

Do atto alla Giunta delle elezioni di queste due comunicazioni, e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni medesime.

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura le seguenti proposte di legge presentate dai deputati Cao-Pinna, Vendemini e De Andreis, delle quali si darà lettura.

Ricci, segretario, legge.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Cao-Pinna.

Aggregazione del comune di Villasar alla pretura di Serramanna.

Art. 1.

Il comune di Villasar è separato dalla circoscrizione della pretura di Decimomannu, ed aggregato alla pretura di Serramanna a datare dal 1° gennaio 1896.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Vendemini, De Andreis, Taroni, Zavattari, Marcora, Garavetti e Zabeo.

Art. 1.

Sono abrogati i paragrafi 3° e 4° dell'articolo 1° della legge elettorale politica, testo unico approvato con Regio decreto 28 marzo 1895, n. 83.

Art. 2.

La votazione si fa con schede scritte o stampate: le schede devono essere in carta bianca e senza alcun segno che possa farle riconoscere.

Art. 3.

È nominata una Commissione di dodici deputati per coordinare il testo della legge elettorale colle disposizioni degli articoli precedenti.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati De Andreis, Vendemini, Taroni, Zavattari e Zabeo.

Art. 1.

L'articolo 6 della legge 19 luglio 1894, n. 316 sui provvedimenti eccezionali di P. S. così espresso:

« Art. 6. La presente legge entrerà in vigore nel giorno della sua promulgazione, cesserà d'aver effetto il 31 dicembre 1895 »

è così modificato:

Art. 6. La presente legge, ecc. cesserà d'aver effetto il 20 giugno 1895.

Art. 2.

Gli effetti della presente legge per ciò che riguarda condanne penali o designazioni a domicilio coatto, non ancora interamente scontate, hanno principio dal 19 luglio 1894.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati De Andreis, Vendemini, Taroni, Zavattari e Zabeo.

Art. 1.

La legge 19 luglio 1894, n. 315 sulla istigazione a delinquere e sulla apologia di reati commessi col mezzo della stampa è abrogata.

Art. 2.

Gli effetti della presente legge per ciò che riguarda le condanne penali non ancora interamente scontate, od altre privazioni di diritti, hanno principio dal 19 luglio 1894.

Presidente. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Interrogazioni. »

Per prima viene quella dell'onorevole Brunnicardi. L'onorevole sotto-segretario di Stato al Ministero dell'interno si compiaccia di dichiarare a quali altre interrogazioni, riferentisi allo stesso argomento, egli intenda rispondere, secondo la riserva da lui fatta in una precedente tornata.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Se non dispiace all'onorevole presidente ed agli onorevoli interroganti, io risponderò a tutte le interrogazioni che si riferiscono al domicilio coatto. Risponderò quindi, oltre che alla

interrogazione dell'onorevole Brunicardi, a due dell'onorevole Imbriani-Poerio ed a quella degli onorevoli Ferri, Salsi, Costa Andrea, Berenini, De Marinis, Prampolini e Agnini.

Presidente. Sta bene.

Allora le interrogazioni alle quali Ella intende rispondere sono: quella del deputato Brunicardi « sul ritardo della Commissione centrale nel giudicare sui ricorsi avanzati dai condannati al domicilio coatto dalle Commissioni provinciali »; le due del deputato Imbriani-Poerio, una « circa l'applicazione illegale del provvedimento sul domicilio coatto » e l'altra « circa l'invio a domicilio coatto dello zio e del fratello del deputato Niccolò Barbato, » e finalmente quella dei deputati Ferri, Salsi, Costa Andrea, Berenini, De Marinis, Prampolini e Agnini « sui motivi che determinarono l'arresto e la prigionia per più di otto mesi di Gioacchino e Mariano Barbato, inviati poi all'isola Salina l'indomani delle elezioni generali politiche. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Posso assicurare l'onorevole Brunicardi, il quale veramente non accusa il Governo, ma domanda le ragioni del ritardo della Commissione centrale per il domicilio coatto nel pronunciare i suoi giudizi, che la Commissione centrale con la maggior diligenza, con la maggior premura, anzi dirò col sentimento della maggiore responsabilità, ha cercato di evitare per quanto era possibile ogni indugio.

Quando alcuno se ne verificò, creda pure l'onorevole Brunicardi, che fu causato da ragioni assolutamente indipendenti dalla volontà della Commissione, la quale ebbe sempre viva la coscienza del suo grave mandato.

All'onorevole Imbriani ed agli altri colleghi debbo dire che l'invio a domicilio coatto dei signori Barbato fu approvato dalla Commissione provinciale, e che la Commissione centrale da parecchio tempo ha deliberato che essi siano posti in libertà condizionata.

Prima però di eseguire questo provvedimento dovevano essere e furono interrogate le autorità locali alle quali spetta l'indicare il modo col quale la decisione possa essere tradotta in atto.

Presidente. L'onorevole Brunicardi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta datagli dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Brunicardi. Naturalmente l'interrogazione m'impedisce di entrare nel merito della legge, di trattare la questione di massima e di ricordare i limiti che la Camera assegnò alla legge stessa; ma, pur rimanendo nei termini della mia interrogazione, io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Egli mi ha detto che ritardo non ve ne fu, o se ve ne fu, fu indipendente dalla sua volontà...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Dalla volontà della Commissione.

Brunicardi. Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, mi permetta di replicarle che i termini stabiliti dalla legge per l'esaurimento dei ricorsi non furono rispettati.

Io posso citarle, onorevole Galli, individui condannati al domicilio coatto dalla Commissione provinciale di Firenze, nel mese di novembre e nel mese di dicembre dell'anno passato, i quali avanzarono subito ricorso alla Commissione centrale, e ne attendono ancora la decisione; mentre la legge assegna pochi giorni alla Commissione stessa per la risoluzione dei ricorsi.

Potrei indicare moltissimi casi speciali relativi alla provincia di Firenze, ma mi limiterò a pochi.

Per un certo Antonio Mercatali, non giudicato dalla Commissione provinciale di Firenze, perchè non era stato condannato al domicilio coatto ai termini dell'articolo primo, vale a dire non aveva avuto precedenti condanne, la Commissione provinciale si è dichiarata incompetente nel mese di dicembre. Ebbene, quale decisione ha preso fino ad ora la Commissione centrale?

Un altro caso: un operaio, che è raccomandato da tutto il popolo di Rocca San Casciano, perfino dal prete, è stato mandato al domicilio coatto in forza di una sentenza che lo condannava a pochi giorni di carcere per avere abbattuto l'arma del Granduca di Toscana che era in quel teatro.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non è così!

Brunicardi. È così! Ed io ricordo, onorevole Galli, che, essendo venuto il sindaco di quel paese con me dall'onorevole Crispi per esporgli questo fatto pietoso, l'onorevole Crispi ci rispose: questo non è un delitto, forse l'avrei commesso anch'io.

Ebbene, onorevole Galli, che cosa è avven-

nuto del ricorso di questo disgraziato, che trovavasi al domicilio coatto dal mese di novembre e che ha lasciato sulla strada la famiglia?

Potrei anche ricordargli il caso del Falani, che vende la caccia in mercato e che si onora di avere sulla sua bottega questa scritta: Fornitore di S. A. R. il Duca d'Aosta, il quale ha lasciato la sua famiglia, composta di diciotto persone, nella miseria. Io domando all'onorevole Galli: che cosa è avvenuto di questo?

Potrei citare il fatto del Piccioli di Firenze, arrestato mentre si recava a prestare il suo servizio come cameriere in un albergo, e condannato al domicilio coatto. Che cosa è avvenuto, onorevole Galli, del ricorso di costui che pende dinanzi alla Commissione centrale da tanti mesi? È questo che chiedo all'onorevole Galli.

Io non faccio questione di partito, di opinione o d'altro; osservo soltanto che molti onesti cittadini languiscono al domicilio coatto, senza che si sappia ancora se sono colpevoli o innocenti e vi prego di decidere presto della loro sorte.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. La mia interrogazione è in parte d'indole generale, in parte d'indole particolare.

Per la parte d'indole generale, io domando al Governo in che cosa consista il domicilio coatto, perchè lo vedo applicato non come è indicato dalla legge, ma come una delle più crude reclusioni.

Non solamente voi avete a vostra disposizione una legge, che io chiamai in questa aula legge-reato, ma questa legge voi l'applicate violandola nella sua essenza. (*Segni di denegazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato*).

Signor sotto-segretario di Stato, sono inutili le denegazioni. La legge assegna dieci giorni di tempo per le decisioni della Commissione provinciale: e s'è tenuta in carcere della gente fino ad otto mesi in attesa di quella decisione.

Vi cito Stefano Noto di Partinico. Vi potrei citare Lista, Guarino e tanti altri che avete tenuto tanto tempo in carcere prima che la Commissione centrale si pronunziasse.

Vi cito gli arresti fatti in massa di cittadini mandati a domicilio coatto. Tutto que-

sto è violazione di legge. E, ripeto, il domicilio coatto in che cosa consiste? Non consiste nella relegazione in una fortezza, ma consiste nella limitazione della libertà oltre una certa zona, nell'obbligo di dormire in certi luoghi, ma con facoltà di lavorare. E voi impedito financo il lavoro ai coatti.

In quanto ai Barbato, lo zio e il nipote dell'onorevole Barbato, l'uno fratello dell'onorevole amico e nostro collega deputato Barbato e l'altro fratello del padre suo, quali ragioni v'erano per arrestarli? Nessuna, nessunissima. Non erano neppure stati agitatori, non v'era altra ragione che quella del vincolo di parentela coll'onorevole Niccola Barbato. Adesso il sotto-segretario di Stato dice che la Commissione centrale li ha posti in libertà condizionale, ma io posso rispondere al sotto-segretario di Stato che essi trovansi tuttora al domicilio coatto.

E vi domando: in che cosa consiste questa vostra legge, la quale non consente neppure che si eseguiscono le deliberazioni supreme? V'è dunque una Commissione collocata nei gradi inferiori, la quale impedisce anche le risoluzioni vostre? Come vedete, io vi fo l'interrogazione molto semplicemente, con molta calma e indicandovi fatti, unicamente fatti. A questi fatti voi non avete che rispondere. Non v'è che un rimedio, signor sotto-segretario di Stato, che quella legge reato, cioè, sia abrogata, e ne siano cancellate le conseguenze con l'amnistia. Cessando le cause, cesseranno questi iniqui effetti.

Presidente. L'onorevole Ferri ha facoltà di parlare.

Ferri. Se l'onorevole sotto-segretario di Stato volesse due spiegazioni sui fatti particolari, io potrei riservarmi di parlar dopo.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha risposto; ora tocca a lei, onorevole Ferri, dichiarare se sia o no, soddisfatto della sua risposta.

Ferri. Il fatto che forma oggetto della nostra interrogazione è tipico per dimostrare i criteri con cui si sono applicati in Italia i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza.

Il 1° di ottobre 1894, otto mesi fa, furono arrestati per provvedimenti di polizia, senza mandato dell'autorità giudiziaria, Gioacchino e Mariano Barbato in Piana de' Greci, in quella Piana de' Greci dove non era accaduto nessuno di que' fatti tumultuosi che si erano

verificati in altri luoghi della Sicilia; Gioacchino e Mariano Barbato, fratello l'uno e cugino l'altro del recluso di Pallanza, deputato Nicola Barbato. Dopo essere stati trattenuti in carcere illegalmente per otto mesi, l'indomani delle elezioni generali politiche, quando il voto popolare anticipava l'amnistia, che verrà a togliere il disagio morale delle condanne avvenute, con un criterio che non saprei dire se più meschino o più maligno, la polizia di Palermo mandava i due Barbato a domicilio coatto all'isola Salina. Qui non è solo questione d'illegalità; qui, se mi permettete di dirlo, è questione di microcefalia (*Rumori*), cioè qui è questione di cretinismo (*Eheeh! — Rumori*). Sì, perchè offendere così il sentimento popolare, quando la figura di Nicola Barbato si è imposta agli amici ed agli avversari con un fremito di ammirazione e di rispetto dall'isola lontana fino alla cella di Pallanza (dove egli personifica un'idea vincitrice malgrado le persecuzioni), offendere così il sentimento popolare, è tale atto delle autorità locali, intonato, del resto, alla musica del Governo, che desta in noi un senso vivissimo di rammarico per la stessa dignità del nostro paese, come ci dà una vampata non so se di sdegno o di compassione per un Governo così meschinamente impari all'ufficio suo. (*Rumori in varie parti della Camera — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io manterrò nella discussione quella calma che hanno osservato i due primi interroganti. Non mi fa meraviglia che parli di cretinismo l'onorevole Ferri il quale trova in sé tutte le qualità buone e in noi tutte le cattive; il suo è il linguaggio del catecumeno onorevole Ferri! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ferri. Ma sa almeno che cosa vuol dire catecumeno? (*Rumori*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. I due che hanno parlato prima di lei, onorevole Ferri, usarono parole convenienti, memori di aver veduto noi in tutte le battaglie per la libertà: cosa che non si può dire forse di lei (*Interruzioni all'estrema sinistra*) cui, l'ingegno non dà diritto di negare ad altri la intelligenza del cuore e la lealtà delle opere. (*Interruzione dell'onorevole Engel*).

Lo vedremo, onorevole Engel.

E con questo passo a rispondere agli altri due interroganti.

L'onorevole Brunicardi ha osservato che la legge ha stabilito un termine entro il quale le Commissioni debbono emettere i loro giudizi. Questo termine veramente lo ha messo il regolamento che fu fatto dal Ministero, quindi è un limite che il Ministero ha imposto a sé stesso, lo noti!, per rendere meno aspra l'applicazione della legge.

L'onorevole Brunicardi esponendo alcuni casi speciali disse, per esempio, a proposito del signor Mercatali: guardate come si procede crudelmente! La Commissione provinciale si dichiarò incompetente e quella centrale non si è ancora pronunciata!

Ma, onorevoli colleghi, io vi darò una spiegazione abbastanza semplice. Il Mercatali si è reso latitante, e le Commissioni non hanno potuto pronunciarsi perchè la legge impone che sia udito l'accusato prima di emettere il giudizio; e l'accusato non c'è!

Egli raccontò poi, riguardo ad un altro, che fu soltanto colpevole di avere atterrato lo stemma del Granduca, e che l'onorevole Crispi disse che avrebbe potuto commettere egli pure un simile reato.

Ma dove ha trovato l'onorevole interrogante che si trattasse dello stemma del Granduca? Io, invece, ho trovato che lo stemma atterrato dal Pini era lo stemma reale!

Brunicardi. No, no!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi scusi! Ella dice di no, e questo dimostra la sua perfetta buona fede; ma io ho qui gli atti che si riferiscono al signor Pini e vi trovo una sentenza del tribunale penale di Rocca San Casciano nella quale si ritenne il Pini colpevole di manifestazioni sediziose « per avere, nella sera del 12 novembre 1885, nel teatro di Rocca San Casciano, durante la pubblica rappresentazione, con animo ostile alla monarchia italiana, ed associato ad altri, staccata la croce che sormonta la corona reale, sovrapposta al palco destinato alla rappresentanza del Governo, e gettato croce e stemma dal palco numero 2 del terzo ordine in platea... »

Dunque vede che si tratta di qualche cosa ben diversa dallo stemma di casa Lorena!

Non voglio insistere su altre circostanze che riguardano il Pini perchè non sarei degno di stare a questo posto, se non avessi il coraggio di assumere tutte le responsabilità che

vi sono inerenti, responsabilità dolorose, ma senza le quali gli stessi onorevoli miei colleghi di quella parte (*Accennando alla sinistra*) non mi accorderebbero più la loro stima.

Non posso perciò mettere in discussione il giudicato delle Commissioni; osservo solo che la Commissione di Firenze fece luogo a tutte le testimonianze a discarico domandate dall'imputato: e chiamò, tra gli altri, l'onorevole Brunicardi. Ebbene, l'onorevole Brunicardi mandò un dispaccio che ho qui nel fascicolo (e questo dimostra la diligenza colla quale si è proceduto) e rispose che non poteva assolutamente in quel giorno trovarsi a Firenze, e pregava la Commissione di dispensarlo dall'interrogatorio a discarico Pini e Bandelli. « Del resto (egli telegrafa al presidente) non potrei che ripetere quello che ebbi l'onore di dirle confidenzialmente, che cioè ritengo il Pini e il Bandelli onestissimi operai, incapaci di mettersi in opposizione delle leggi e mi rimetto completamente alla imparzialità della S. V. e degli egregi componenti la Commissione. »

Io non fo alcuna colpa all'onorevole Brunicardi, se egli non poté recarsi dinanzi alla Commissione; ma che cosa avvenne, o signori?

L'ufficio di pubblica sicurezza proponeva il Pini al domicilio coatto per l'articolo 3, pel quale la condanna non può esser superiore ai tre anni. La Commissione provinciale, alla cui imparzialità lo stesso onorevole Brunicardi rese omaggio, propose il Pini per l'articolo 1, onde fu condannato ad anni 4!

Onorevole Brunicardi, quando una Commissione, in cui entrano magistrati, pronuncia una condanna a 4 anni, e la Commissione centrale ritarda l'esame del ricorso, forse col fine di lasciar passare un po' di tempo per poter accordare la libertà condizionata, si deve riconoscere che questa Commissione non è venuta meno al sentimento del dovere conciliato coll'umanità.

E passo all'onorevole Imbriani.

Io credo che la Camera non ritenga questo il momento di discutere intorno all'applicazione della legge sul domicilio coatto. Se essa lo credesse opportuno, non avrei nessuna difficoltà di rispondere su qualunque punto; ma ora non si tratta che di una semplice interrogazione; maggiori spiegazioni potrò dare, o, meglio, potrà darle il ministro,

quando si tratterà della discussione del bilancio dell'interno.

Ma posso dire all'onorevole Imbriani, che ci sono due questioni nella sua interrogazione; una generale, l'altra che riguarda i congiunti dell'onorevole Barbato... cioè...

Imbriani. È la coscienza che vi mette il suo nome sulle labbra. (*Ilarità — Interruzioni*).

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Imbriani ha domandato in che cosa consista il domicilio coatto.

Io non parlerò delle leggi che regolarono l'istituto dal 1859 al 1865 ed al 1875; nè al regolamento del 1881, dopo il qual anno nulla fu fatto per applicare radicali provvedimenti. Fermiamoci alla legge del 1894. Ma quando la Camera votò quella legge, forse che si rese perfettamente conto di tutte le sue conseguenze, e di tutte le difficoltà a cui si andava incontro, specie cogli emendamenti all'articolo 3 proposti da amici vostri (*Accenna a sinistra*), e che rendevano l'applicazione della legge ancora più grave di quanto avesse chiesto il ministro? Non saprei dirlo!

Intanto accadde che i condannati a domicilio coatto per la legge del 19 luglio 1894 non furono da nessuno considerati come i coatti ordinari. Da tutte le isole ci vennero proteste; dovunque si mostrò una ripugnanza, una contrarietà insuperabile ad accoglierli.

Lo stesso onorevole Imbriani potrebbe farne testimonianza. Infatti perfino i domiciliati coatti dell'isola di Tremiti e quelle famiglie che da lungo tempo vivono colà, telegrafarono all'onorevole Imbriani...

Imbriani. Che ne sa Lei?

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Era facile saperlo, onorevole Imbriani. Sono tanta buona gente i domiciliati coatti dell'isola di Tremiti, che telegrafarono a Sua Maestà il Re, al ministro dell'interno e all'onorevole Imbriani. E tutto ciò parteciparono nei telegrammi a noi diretti; e ne ho qui la prova, perchè quella gente credeva anche noi uomini di cuore.

Imbriani. L'ha girata bene. (*Si ride*)

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non ho bisogno di girar niente! Nè vi dispiaccia, o signori, di udire che cosa ci telegrafavano quei poveri diavoli dall'isola di Tremiti.

« Si parla di mandare gli anarchici a Tremiti, essi sono pericolosi per tutti; prevedonsi grandi inconvenienti; temonsi disordini

fatti in massa dai coatti; ciò sentesi ripetere dalle bocche dei fanciulli; non sappiamo come difenderci noi e le nostre mogli; supplichiamo perchè non sieno qui mandati altri domiciliati coatti; » e altre cose simili.

Ebbene, se i coatti di Tremiti non volevano i domiciliati coatti della legge eccezionale, immaginate che cosa dicessero le popolazioni delle altre isole?

Da ciò la necessità momentanea ma ineluttabile di destinare i coatti a Port' Ercole, a Monte Filippo ed a Santa Cristina nel territorio di Grosseto.

Non dirò nulla di quello che avvenne a Port' Ercole e per colpa di chi: desidero di non essere obbligato a spiegarmi. Però assicuro che con una sollecitudine che non poteva essere maggiore, appena avvennero disordini a Port' Ercole, si pensò di mandare i coatti a S. Nicola di Tremiti, dove pure non si volevano, ma dove almeno potevano trovar libero spazio facendosi sgombrar l'isola dai coatti ordinari. Ebbene, signori, in pochi giorni l'isola di Tremiti fu preparata a ricevere i coatti nuovi; ed ecco il primo telegramma che abbiamo ricevuto: « Occorre sospendere nuove traduzioni perchè non sono compiuti i lavori di sicurezza; ed in caso contrario si corre rischio di non poterli completare senza ricorrere a mezzi estremi. Prevedesi con fondamento che gli anarchici facciano atti di violenza sui lavoratori per impedire di lavorare. Occorre che sieno destinati a questo carcere altri 10 carabinieri, 1 capo, 2 sottocapi, 20 guardie carcerarie, togliendo le guardie di pubblica sicurezza delle quali potrebbe esser fatta strage!... »

Ed erano appena giunti i domiciliati coatti, che già cominciavano i disordini. Essi scavalcarono i muri, tentarono di fuggire, fecero di tutto un po'; « perchè, ci telegrafarono, si tratta di gente che non conosce legge nè regolamenti, e che non può essere governata in alcun modo. »

Gli abitanti di Tremiti tornarono a gridare che i loro fanciulli e le loro donne erano in pericolo. Che cosa si doveva fare allora? Si sospesero le traduzioni dei coatti, che erano già in via per andare a Tremiti.

Vede, onorevole Brunicardi, da quante cause dipende il fatto di aver lasciato in carcere i coatti più di quanto si volesse. Molte volte ciò è dipeso dal desiderio espresso dalle famiglie dei coatti medesimi, perchè volevano averli vicini; moltissime volte poi dalla

necessità di cose, dalla forza di circostanze che si imponevano a tutti.

Io non risponderò alla questione politica: ma ripeto all'onorevole Imbriani che per i due Barbato la Commissione propose al ministro, ed il ministro firmò il decreto col quale si concedeva la libertà condizionata, come era già stata concessa a parecchi altri domiciliati coatti. E anzi, a questo proposito, sarebbe bene intendersi, una buona volta.

Quanti mai credete che siano questi coatti? Sono 450; a circa altri cento è stata già accordata la libertà condizionata. Da ciò vedete quanto sia limitato il numero; e tutta quell'ampollosità sfoggiata per dimostrare la severità con cui la legge dicesi applicata, non regge affatto contro i giudici dinanzi all'eloquenza delle cifre.

Imbriani. Se voi foste del numero!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. No, onorevole Imbriani. Io non mi credo infallibile; posso anche errare: ma siccome siamo in parecchi, molti dei quali hanno speso tutta la loro vita negli uffici pubblici, o qui alla Camera o al Senato o nella magistratura, così creda l'onorevole Imbriani che noi possiamo avere errato qualche volta, perchè, ripeto, non ci crediamo come certuni infallibili; ma certamente errori volontari non ne furono commessi; certamente d'ogni reclamo si tenne conto scrupoloso e per la grande massa posso assicurare che tutto fu osservato con diligenza, tutto esaminato, ponderato con cura indefessa e benevola.

Ora quest'istituto della libertà condizionata era forse nella legge? Nessuno ci aveva pensato; fu il ministro Crispi che stabilì di applicarlo. E questa decisione del ministro che cosa vi dimostra? Che se abbiamo avuto dinanzi a noi una legge gravissima, noi l'abbiamo migliorata ispirandoci non solo a sentimenti di umanità, ma all'intendimento costante che la pena fosse per quanto è possibile educatrice.

Di ciò posso appellarmi all'onorevole Succi; anzi posso appellarmi ai fatti indiscutibili che sono questi: fino dal novembre 1894, pochi mesi dopo di essere stata votata la legge, il ministro ordinò che fosse fatta un'ispezione a tutte le isole destinate al domicilio coatto a fine di prendere i provvedimenti necessari. Appena si conobbero i disordini a Port' Ercole, fu istituita dal ministro una Commissione con decreto reale,

perchè studiasse le riforme da applicarsi al domicilio coatto: ed essa fu composta da un presidente di Corte, da due consiglieri di Stato, uno fra i quali il Beltrami Scalia, la cui competenza non ha bisogno di esser rilevata. Di che dunque possiamo essere accusati, o signori? Certamente non tutto quello che desideravamo si giunse a fare perchè mancavano nel bilancio le somme necessarie; ma tutto quanto era possibile, lo creda l'onorevole Imbriani, è stato compiuto. Nessun provvedimento fu trascurato, che potesse giovare ad una applicazione migliore della legge. E posso ripetere agli onorevoli interroganti, che nell'applicarla non abbiamo dimenticato mai che i colpiti erano uomini e che la pena, oltre che una espiazione, doveva essere una correzione. (*Bene! Bravo!*)

Brunicardi. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ne ha facoltà; ma la prego di contenersi nei limiti di un fatto personale.

Brunicardi. Per le raccomandazioni del presidente, limiterò le mie osservazioni a poche parole. Io, nella questione generale, non faccio che rinnovare la mia preghiera all'onorevole Galli; di volere, cioè, risolvere più presto che sia possibile i ricorsi che furono presentati alla Commissione centrale.

D'altronde, io spero che la discussione di oggi sia stata utile per il povero Pini; di quel Pini a carico del quale l'onorevole Galli, in pienissima buona fede, ha letto una sentenza di condanna per avere fatto sfregio allo stemma di Savoia nel teatro di Rocca S. Casciano. Ora l'onorevole Galli, leale come è, vorrà prendere in considerazione quanto io dico ora.

Il giudice che ha condannato il Pini per il reato anzidetto, non si è preso neppure la cura, essendo a Rocca S. Casciano, di entrare in quel teatro; altrimenti non avrebbe potuto condannare il Pini, visto che nel teatro di Rocca S. Casciano, non so se abbiano fatto bene o male, anzi, dico io, hanno fatto male, non è stata mai tolta l'arma del Granduca di Toscana, e non è stata mai messa l'arma di Savoia. (*Movimenti dell'onorevole Galli*). Onorevole Galli, io affermo questo e nel modo più positivo. Quando una Commissione si presentò all'onorevole Crispi a chiedere giustizia per il povero Pini, fu accennato appunto all'errore di fatto in cui il giudice era caduto; anzi noi dicemmo all'onorevole Crispi: guar-

date, onorevole presidente del Consiglio, che in Italia ci sono giudici i quali, prima di condannare, non si curano neanche di accertare le questioni di fatto.

Intorno a quanto qui affermo nel modo più formale, prego l'onorevole Galli d'informarsi dal sottoprefetto di Rocca S. Casciano; e se quanto ho detto non è esatto, sono pienamente contento che egli venga a dirmelo alla Camera.

Intanto però, dal momento che l'onorevole Galli ha dato un gran peso alla sentenza che condanna il Pini (*diniego del sottosegretario di Stato*) per aver fatto sfregio all'arma di Savoia, io spero che egli a quella sentenza non vorrà più dare alcun peso, quando avrà potuto accertare che se sfregio vi fu, esso era fatto alla Corona del granduca di Toscana; e quindi si affretterà a far mettere in libertà questo povero Pini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani per fatto personale.

Imbriani. Parlo per fatto personale e per rispondere ad alcuni dati di fatto che rientrano nel fatto personale.

Presidente. Ma veda, onorevole Imbriani, che io non posso permettere di parlare se non per fatto personale.

Imbriani. Mi permetta: ha parlato un'ora il sotto-segretario di Stato, ed ha disdetto parecchie cose che io ho affermato; quindi è proprio il caso che io debba parlare e parli per fatto personale. Del resto, signor presidente, sarò brevissimo.

Prima di tutto il grido della coscienza ha fatto dire all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno parecchie cose nelle quali consento perfettamente. Egli ha detto che non sa se il Parlamento avesse pienamente coscienza della legge che votava, e se si rendesse proprio conto di tutte le sue conseguenze. Questa non è certamente una carezza per il Parlamento; perchè un Parlamento che vota leggi senza averne piena coscienza non adempie troppo all'ufficio di legislatore. Ma d'altra parte conforta molto me, che appunto queste cose dicevo quando si discuteva la legge; conforta molto me che queste cose presagivo; conforta molto me che allora chiamavo reato questa legge. Il sotto-segretario di Stato per l'interno non ha saputo dir nulla, non per i fratelli Barbato, ma per i Barbato zio e nipote. Egli ha dovuto limitarsi a dire che, malgrado il verdetto della

Commissione centrale, essi si trovano ancora al domicilio coatto. Provveda, prometta almeno di provvedere! E provveda anche per quel povero Lombardelli Oreste del carcere giudiziario di Perugia, e per quel povero Stefano Noto, e per tanti altri che sono stati otto intieri mesi in carcere preventivo.

Del resto, onorevole sotto-segretario di Stato, quando si fanno leggi che danno l'arbitrio alla polizia, che sottraggono un solo cittadino al diritto comune, tutto ciò è inevitabile. E perciò abbiamo combattuto quella legge, e perciò ne vogliamo l'abrogazione.

Aggiungerò che i socialisti i quali erano a Port' Ercole, erano considerati come elementi d'ordine; e quindi io credo che il sotto-segretario di Stato vorrà anche in ciò riformare il giudizio suo.

Se poi si sono rivolti a me, come l'onorevole Galli diceva, con un telegramma, gli abitanti dell'isola di Tremiti (ed egli lo ha saputo certamente, non perchè gli sia stata data comunicazione di tutti i telegrammi...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma l'ho qui!

Imbriani. ...ma unicamente perchè ciò era detto nel telegramma diretto al Ministero...

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ma eccolo qui il dispaccio!

Imbriani. Non pongo in dubbio quello che Ella dice.

Presidente. Proceda, onorevole Imbriani!

Imbriani. Però l'onorevole Galli avrà osservato anche la mia riserva, perchè io non prendo a patrocinare una causa e non ne parlo, se non l'ho bene studiata, e non sono ben convinto di ciò che dico. (*Mormorio*). Precisamente! Ecco, signor presidente, è contento? io ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri per fatto personale.

Ferri. Se si trattasse della mia persona, io saprei rispondere alle parole del sotto-segretario di Stato; ma qui noi abbiamo portato la protesta per la violazione di libertà fatta contro cittadini onesti; abbiamo domandato al Governo giustificazioni di fatto, e quali fossero i motivi legali che avessero potuto determinare il trattamento fatto alla famiglia Barbato.

Il sotto-segretario per l'interno ha creduto bene sfogarsi contro la mia persona, che non rileva le sue parole più o meno difficili, ma

non ha dato una sola risposta di fatto alle nostre interrogazioni.

Ha detto che la Commissione centrale ha proposto la libertà condizionata per i due Barbato. Ebbene, noi opponiamo il fatto che ancora oggi essi sono a domicilio coatto all'isola Salina.

Il Governo, se ha tutto quello spirito umanitario di cui il sotto-segretario di Stato si diceva adorno, avrebbe potuto, al solo annunzio delle nostre interrogazioni, domandare informazioni e provvedere secondo giustizia e secondo legalità. Non ha creduto di farlo; noi lo lasciamo al giudizio che ne farà la pubblica coscienza.

Presidente. L'onorevole Socci ha chiesto di parlare per fatto personale: ne ha la facoltà.

Socci. L'onorevole sotto-segretario di Stato parlando dei detenuti di Port' Ercole ha invocato la mia testimonianza.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Per il telegramma.

Socci. Il fatto è semplicemente questo. Io volevo andare a vedere i detenuti a Porto Ercole e telegrafai al sotto-segretario di Stato chiedendo che ciò mi fosse consentito, quantunque io creda che la legge dia a tutti i deputati il diritto di visitare gli stabilimenti penitenziarii. Il sotto-segretario di Stato, facendo appello alla mia cortesia ed anche al mio cuore, adducendo che si erano intrapresi studi seri circa le condizioni di questi coatti, mi pregò di non andare: ed io non andai. Ma faccio considerare all'onorevole sotto-segretario di Stato che io, essendo anche deputato del collegio, ho avuto molte informazioni sulle quali è poggiata una mia interpellanza che è stata con le altre mandata alle calende greche. So che anche oggi è morto tifico uno di Piombino, che era stato lasciato a Porto Ercole in infermeria. E se trasformerò la mia interpellanza in interrogazione tanto per ottenere che sia discussa, mi riservo di dire in quella occasione tutto ciò che è in proposito a mia notizia.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Io non ho fatto appello alla testimonianza dell'onorevole Socci; ho detto soltanto che per i criteri ai quali s'informava il Ministero circa i provvedimenti del domicilio

coatto, egli poteva confermare le mie parole poichè a quel proposito io gli aveva inviato un telegramma.

Socci. Questo è vero.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno.

I domiciliati coatti andarono a Port'Ercole alla metà di gennaio. Al principio di febbraio cominciarono i disordini, e si accrebbero alla metà di marzo. Ed in questo tempo, dopo che il prefetto avea visitato quel luogo, l'onorevole Socci domandò di visitare lo stabilimento. A siffatta domanda, ai primi del marzo, io risposi col seguente telegramma:

« Presidente Consiglio, premurosissimo della situazione dei domiciliati Port'Ercole, in questi giorni mandò un ispettore generale del Ministero per fare inchiesta sulle condizioni della colonia affinchè la pena diventi anche mezzo di educazione. Deliberò inoltre che non più da un delegato di pubblica sicurezza fosse diretta la colonia, ma da un ispettore che avrà un delegato alla sua dipendenza.

« L'ispettore giunse oggi; il nuovo delegato giungerà fra giorni.

« In tali condizioni di preparazione, tu comprenderai che non posso concedere chiesto permesso. Ad ogni modo, conoscendo tu animo nobilissimo ministro, sarai convinto come, mercè sua, la grave legge del luglio abbia la più umana esecuzione ». (*Movimenti a sinistra*). Non era un divieto, mentre esprimeva tutto un rassicurante programma!

Discussione sull'ordine del giorno.

Parpaglia. In questi giorni è stato presentato un mio disegno di legge per distogliere alcuni Comuni da un Mandamento ed aggregarli ad un altro; ma non ho potuto svolgerlo.

Poichè ho il piacere di veder presente il ministro di grazia e giustizia, lo pregherei di dire se consenta che io lo svolga.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Non ho alcuna difficoltà.

Presidente. Ma non oggi; domani in principio di seduta.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Sta bene.

Presidente. Così rimane stabilito.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alle leggi relative all'ordinamento del credito agrario del 23 gennaio 1887, 26 luglio 1888 e 30 marzo 1890.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli uffici.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Sonnino, ministro del tesoro. Anzitutto mi onoro di presentare alla Camera una nota di variazione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1895-96, che prego di trasmettere alla Commissione del bilancio.

Presento ancora la relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico per l'anno 1891-92.

Quindi pregherei l'onorevole presidente e la Camera di voler consentire, essendo iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1895-96 e due bilanci, di voler consentire che si inverta l'ordine del giorno e si dia la precedenza a questi disegni di legge che ho rammentati.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge:

« Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa pel Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. »

Dò atto ancora all'onorevole ministro del tesoro della presentazione della relazione della Commissione di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico per l'esercizio finanziario 1891-92.

Tanto il disegno di legge quanto la relazione saranno stampati e distribuiti.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Disposizioni relative alle strade comunali obbligatorie.

Si tratta di un semplice errore materiale da correggere.

In pari tempo mi onoro di presentare alla Camera una relazione, la prima dopo la legge 30 giugno 1889, nella quale si discorre della concessione delle ferrovie pubbliche con sovvenzioni dello Stato.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge « Disposizioni relative alle strade comunali obbligatorie » e della presentazione della relazione in esecuzione alla legge 30 giugno 1889 sulla concessione delle ferrovie pubbliche con sovvenzione dello Stato.

Tanto il disegno di legge quanto la relazione saranno stampate e distribuite e il primo sarà trasmesso agli Uffici.

L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che sia invertito l'ordine del giorno e che si proceda prima alla discussione dello esercizio provvisorio dei bilanci e quindi alla discussione del bilancio d'agricoltura e commercio e del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole ministro del tesoro s'intenderà approvata.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci.

Presidente. Passeremo dunque alla discussione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego gli onorevoli segretari di volerne dare lettura.

Lucifero, segretario, legge. (V. Stampato n. 84-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Marcora. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Marcora. Pochissime parole. Coerente ai miei precedenti personali ed a quelli non mai smentiti di questa parte della Camera, protesto, sicuro interprete del pensiero di questa parte stessa, contro la discussione del presente disegno di legge, che se in apparenza

è scusato dalle circostanze di tempo, in realtà non fa che continuare a sanzionare la violazione dei precetti statutari e delle buone norme parlamentari, la quale dura da troppo tempo e della quale noi non abbiamo, nè intendiamo avere alcuna responsabilità. (Bene! *all'estrema sinistra*).

Zavattari. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Zavattari. (*Segni d'attenzione*). Prego la Camera di ascoltarmi benevolmente; non l'annoiere certo. So che parlo a persone intelligenti, e quindi motivo soltanto il mio voto. Non posso approvare la proposta fatta dal ministro del tesoro per l'esercizio provvisorio dei bilanci, perchè la Camera è stata per troppo tempo chiusa, ed è stata chiusa per volere del Governo che, a mio parere, ha violato lo Statuto. Non ho altro da dire. (*Commenti*).

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Fino all'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1895-96, e non oltre il mese di agosto 1895, il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 13 giugno 1895, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione. »

(È approvato).

« Art. 2. Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito Decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento. »

(È approvato).

« Art. 3. Cesserà ogni effetto della presente per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione. »

(È approvato).

Si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge testè approvato.

Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Proseguiremo ora nell'ordine del giorno, il quale reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si dia lettura del disegno di legge.

Lucifero, segretario, legge. (Vedi Stampato, n. 12-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione dei capitoli.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. Sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio; è vero?

Presidente. Sì.

Imbriani. E l'esercizio provvisorio... è già passato?

Voci. Sì, sì!

Imbriani. Sta bene.

Presidente. Permetta, onorevole Imbriani: mi sono sfiatato a dire che la discussione di quel disegno di legge era aperta; due dei suoi colleghi hanno chiesto di parlare, ed hanno parlato, nella discussione generale; poi, chiusa la discussione generale siamo passati alla discussione degli articoli.

Imbriani. Sta bene.

Voci. E dunque?

Imbriani. Ha perfettamente ragione.

Noi ci riserviamo di parlare sui decreti-legge, per tutto ciò che riguarda le violazioni statutarie.

Presidente. Ma tutto ciò è estraneo alla presente discussione.

Imbriani. Appunto perciò ho fatta questa riserva.

Ora vorrei conoscere dal signor ministro d'agricoltura e commercio quali siano le sue intenzioni circa quel ramo così importante della sua amministrazione, che sono le casse di risparmio.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella può riservarsi di parlare su questo ramo quando verrà in discussione il capitolo relativo.

Imbriani. Il ramo comprende l'albero (*Oh! oh! — Ilarità.*)

Questo è proprio stato un *lapsus linguae*; volevo dire il ramo è compreso nell'albero.

Dunque desidererei di sapere dal ministro d'agricoltura e commercio quali sono i provvedimenti che egli intende di prendere riguardo alle Casse di risparmio; poichè parecchi di questi istituti si trovano in condizioni gravissime.

Per esempio, la Cassa di risparmio di Barletta si trova in liquidazione.

Il signor ministro d'agricoltura e commercio, è egli informato delle condizioni della Cassa di risparmio di Barletta?

Dovrei credere di no, poichè egli ignorava, che era stato inviato a Barletta, come ispettore straordinario, un certo Palumbo-Cardella, il cui nome a me risuona come eco di alcune pagine della relazione dei Cinque (*Mormorio*).

Voci. Non è lui.

Presidente. Onorevole Imbriani, si tenga all'argomento. Non entri in questioni personali.

Imbriani. Faccio solo osservare al signor presidente ed alla Camera, come il ministro d'agricoltura e commercio ignorava che un ispettore straordinario era stato inviato in missione a Barletta, cinque giorni prima delle elezioni. E il ministro sarà tanto leale di consentire su ciò, perchè altrimenti sarò obbligato a ricordargli il nome di chi si è recato da lui, e la meraviglia che egli ha mostrato, apprendendo l'esistenza di questo ispettore inviato in missione.

Ora che cosa avviene a Barletta? Con la scusa di liquidare si sta rovinando il paese. Si mandano citazioni sopra citazioni... (*L'onorevole ministro di agricoltura rivolge alcune parole all'onorevole ministro delle poste e telegrafi*) ma se il signor ministro non presta attenzione a quello che dico, non potrà poi rispondermi. (*Interruzioni*). Egli non ha la testa di Napoleone o di Cesare!

Dunque si mandano protesti, si fanno atti esecutori; si spinge la gente alla disperazione. E badate che alcune persone hanno conti correnti cospicui, perfino di mezzo milione; ed una di queste persone è corsa dal liquidatore ed ha detto: ma si freni questa mania, perchè dovessi anche perderci il mio mezzo milione, non voglio veder rovinato il mio paese!

Voi, signor ministro, ignoravate l'invio di questo ispettore straordinario, e forse, ignoravate che, molti atti del Commissario liquidatore furono fatti uno sull'altro, a precipizio furono ispirati da ragioni politiche ed hanno rovinato una quantità di piccoli debitori.

Il ministro di agricoltura e commercio dovrebbe anche conoscere le condizioni in cui si trovano gli abitanti di quelle Provincie. Rovinati dagli uragani e dalla peronospera hanno visto sparire tutto il raccolto del vino e sono ridotti a tal partito che non si sa che cosa potranno fare; perchè quando viene la disperazione non si ragiona più.

Ora sapete, signor ministro, quali sono nella città di Barletta gli stabilimenti che si vanno chiudendo?

Si è chiuso lo stabilimento vinicolo Gayet lasciando una quantità di povera gente disoccupata e di povere famiglie senza pane. La casa Scherer sta per chiudere; la casa Perrot sta facendo pochi affari in olii, in vini quasi niente; la casa Mignot è chiusa, e chiusa è la casa Centaro e Fusco, e sono le case inferiori; la casa Combes (casa gigantesca) non sta facendo neppure la ventesima parte degli affari di prima; insomma quasi tutto il paese si trova a momenti senza lavoro.

Ma se un uomo di Stato non pensa a queste gravi cose, a che cosa deve pensare?

Deve pensare solamente a mandare gli ispettori straordinari per confiscare ogni cosa?

Anzi in proposito io credo che sia vostro dovere di ministro di prendere, d'accordo col ministro delle finanze, gli opportuni provvedimenti perchè sarà impossibile di pagare l'imposta fondiaria in moltissimi Comuni della provincia di Bari. Il comune di Corato ha avuto un danno che si avvicina a 10 milioni; il comune di Barletta è rovinato, il comune d'Andria è rovinato, quello di Canosa idem.

Ora dinnanzi a questa condizione di cose, il vedere che non solamente si aggrava la mano in modo così crudele, ma si inviano istrumenti quasi di vendetta politica, è cosa che non può ammettersi assolutamente; che non prova che abbiate il senno di cui devono essere forniti gli uomini di Governo.

Perciò mi aspetto una risposta esauriente dal ministro di agricoltura e commercio; mi aspetto la promessa che esso studierà col ministro delle finanze, i modi più pronti e più efficaci per evitare la intera confisca della proprietà privata e per sospendere almeno la

percezione della imposta fondiaria in quei comuni, perchè è impossibile pagarla.

Due sono dunque le mie domande tassative: una per la Cassa di Barletta, perchè si ponga un freno a questa voluttà di perseguire, voluttà alla quale si oppongono gli stessi principali correntisti, cercando di non intralciare il rimborso dei piccoli depositi; la seconda, di procrastinare la percezione delle imposte in tutti quei Comuni dove la rovina è stata generale, poichè le Camere di commercio ne sono assai impensierite, e vedono che non sospendendo la esazione delle imposte si finirebbe con la confisca intera dei beni dei cittadini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cafiero.

Cafiero. Debbo ringraziare l'onorevole collega Imbriani, che mi ha dato occasione di dire quali siano, veramente, le condizioni della Cassa di risparmio di Barletta. Dichiaro francamente alla Camera che, non avendo trattato finora questa quistione mi pareva quasi di aver mancato ad un essenziale dovere.

Altra volta io parlai in generale delle Casse di risparmio, ed in particolare di quella di Barletta, ma mi studiai di portare la discussione nel campo generico delle teorie. I fatti speciali tacqui finora per carità di patria, e perchè non sono abituato a portare innanzi alla Camera questioni d'indole locale; ma ora che la storia della Cassa di risparmio di Barletta è stata narrata alla Camera, secondo una versione che non credo esatta...

Imbriani. Domando di parlare per fatto personale.

Cafiero ... io sento il dovere di dire la storia vera, che l'onorevole Imbriani non può conoscere, perchè non è nato in Barletta, perchè non dimora in quella provincia, perchè egli non combatte colà, come combatto io, da 35 anni per il giusto e per il retto, per difendere coloro, che sono sopraffatti da una classe di gente, che vive alle spalle di chi lavora.

L'onorevole Imbriani ha visitato Barletta due volte e l'ha visitato con me; egli vi ha fatto delle visite fugaci e vi è stato appena poche ore.

Ora io domando se si può acquistare cognizione profonda dei bisogni di una città, se si può giudicare di tutto quell'arruffio, che da tanti anni conturba Barletta, in poche ore di permanenza.

Onorevole Imbriani, Ella è la lealtà in persona, ed io invoco questa sua lealtà, e le domando: a quali fonti ha attinto le notizie che ha dato sulla Cassa di risparmio di Barletta? (*Rumori*). — Chi gliele ha scritte? Gliele dico io, gliele hanno scritte i debitori della Cassa, che non vogliono pagare. (*ilarità*). — L'onorevole Imbriani, con lo slancio generoso del suo cuore, crede di difendere gli oppressi, e difende invece gli oppressori.

Sono 35 anni, e Lei lo sa, che certa gente mi attenta nella vita, nell'onore, nelle sostanze, Lei lo sa. Quella gente, sostenne una causa di un milione per capovolgere quel Cafiero, il quale a tutti i costi vuole far restituire alla Cassa di risparmio il denaro, che l'è stato sottratto a larga mano.

Onorevole Imbriani, era meglio che non mi avesse portato su questo terreno, così io non avrei parlato...

Presidente. Ma non parli rivolto all'onorevole Imbriani, parli alla Camera.

Cafiero. Furono i poveri agricoltori che, lavorando al tempo che v'era la prosperità economica ed era rinvigorito il commercio dei vini, portarono con piena fiducia il danaro alla Cassa: ed ogni contadino aveva un libretto di deposito di parecchie migliaia di lire della Cassa di risparmio di Barletta. Cosa avvenne? Avvenne che sfaccendati e gente avida di guadagno prevalsero e si fecero prestare a larga mano il danaro con garanzie, assolutamente insufficienti, o aumentate nel doppio del loro valore reale. (*Parecchi deputati si affollano nell'emiciclo*).

Presidente. Onorevoli colleghi, sgombrino l'emiciclo; al banco della Commissione è impossibile che sentano l'oratore.

Cafiero. Con questi esempi alcuni impiegati della Cassa ebbero l'agio di servirsene a proprio talento, e quindi ognuno, per poco che avesse avuta domestichezza con l'Istituto, poteva liberamente ottenere in larga copia il danaro.

Quando il dissesto e l'opera nefasta furono scoperti, sa l'onorevole Imbriani chi salvò gli autori dall'ira popolare? Li salvai io, perchè vennero a chiedermi aiuto.

Compromettendo la mia sicurezza personale, mi gittai innanzi alla porta della Cassa di risparmio e cercai di salvare dall'ira popolare coloro, che ne avevano compromesse le sorti.

Il Governo allora indagò le condizioni

della Cassa e comprese che si dovea venire al *redde rationem*. Sono trascorsi quasi due anni, da che l'onorevole Boselli, allora ministro di agricoltura, in seguito a rapporto dell'ispettore superiore del Ministero di agricoltura e commercio, che aveva constatato le condizioni della Cassa, prometteva di rimborsare, per l'intero, tutti i depositanti e nello spazio di cinque anni: ciò era vero ed era esatto. Però ora si dice che quei rimborsi si verificheranno nella misura del 50 per cento, ed ai creditori non si è potuto dare più di due percentuali.

Ciò è avvenuto perchè i debitori si sono sempre opposti a pagare, lusingandosi che, con l'appoggio di questo o di quello avessero potuto eludere, in un modo qualsiasi, la restituzione del danaro già preso.

Per questo divisamento si opposero alla ricostituzione della Cassa di risparmio, mercè l'immobilizzazione dei depositi, per cinque anni; ciò che avrebbe offerto opportunità a compiere le riscossioni, per pagare poi i depositi per interc.

Ecco perchè adesso si leva tanto scalpore, ecco perchè sono venute tante disillusioni, ecco perchè si è fatto appello a Lei.

Per tali intendimenti i principali debitori contrapposero il nome dell'onorevole Imbriani al mio nell'ultima elezione politica, giacchè essi speravano di essere salvati da chi, non conoscendo i fatti, avesse accolto i loro reclami, ritenendoli vittime di sopraffazioni.

Questi importanti debitori perdute le speranze, in seguito al risultato delle elezioni politiche, presentarono ricorsi per l'annullamento della elezione Cafiero: ciò era naturale.

Io credo da galantuomo, che la mia elezione non sia contestabile, (*ilarità*) giacchè è seguita regolarmente.

Fra i motivi di contestazione si accampano i soprusi del prefetto e dell'ispettore del Ministero, che in quei giorni venne a visitare la Cassa di risparmio a Barletta, e provvide perchè fossero curate le esazioni.

L'ispettore fece, nè più nè meno, che il proprio dovere.

In quanto al Prefetto, è d'uopo far rilevare, che provvide con ogni energia e con la maggiore prudenza, perchè i rancori, derivanti dai fatti della Cassa di risparmio e delle gravi questioni dell'amministrazione

locale, non avessero assunte, con l'agitazione elettorale politica, proporzioni gravi. Autorità locali e Governo furono di una tolleranza estrema, eccessiva, dinanzi alle agitazioni che s'intendeva di far sorgere, come protesta alle eccitazioni di pagamento. Certo i fatti di quella Cassa di risparmio sono sempre considerati secondo i punti di vista di due correnti diverse, quella dei creditori e l'altra dei debitori.

Si deve essere giusti con gli uni e con gli altri, se si eccede in un senso o nell'altro manca la equanimità.

Per l'esattezza delle mie deduzioni, io mi appello al ministro dell'interno, e al ministro del commercio, all'onorevole Boselli, che era al predetto Ministero, quando la Cassa di risparmio chiuse gli sportelli. Mi appello all'onorevole Salandra che rischiò l'onore di essere portato candidato a Barletta fra tante agitazioni.

L'onorevole Imbriani col suo buon cuore, con la sua buona indole, con l'affetto che ha per quelle popolazioni, può informarsi meglio come stanno le cose, e son certo che porterà differenti giudizi. Lasci stare la Cassa di risparmio di Barletta perchè egli non ne conosce le vere condizioni. Non si faccia persuadere che le autorità locali ed il Governo vennero meno all'adempimento di qualsiasi dovere, o non usarono la longanimità necessaria.

Giacchè ci troviamo ad esaminare le condizioni pubbliche di Barletta prego il Governo di far cessare uno stato di cose insopportabile.

A Barletta attualmente mancano oltre nove milioni di ricchezza pubblica.

Sono in liquidazione sei milioni alla Cassa di risparmio, e fin da ora non si può prevedere di quanto saranno ridotti. Mancano altri due milioni al municipio, per opera di quella stessa gente, che rovinò la Cassa di risparmio. Manca una cifra non meno cospicua alla Banca mutua popolare. Il municipio è in pessime condizioni. Del prestito a premio della città di Barletta, furono sospese le estrazioni, per la mancanza dei fondi occorrenti al pagamento dei premi e rimborsi.

Presidente. Onorevoli colleghi, prendano i loro posti.

Cafiero. Per secondare le idee conciliative del Governo io non ho mai esposto alla Camera questa condizione di cose; ma oramai

giacchè sono stato trascinato in questa questione dirò: che è tempo di finirla, ed è tempo di provvedere alle sorti della gente che lavora, e degli umili.

Quei poveri contadini, che andavano a coltivare la terra e che portavano i frutti dei loro sudori, dei loro risparmi, delle loro privazioni alla Cassa di risparmio di Barletta, oggi non ritrarranno neppure il 50 per cento, perchè altri sciupò quel denaro.

La storia dolorosa della Cassa di risparmio di Barletta si confonde con la storia non meno dolorosa del municipio di quella sventurata città: provveda il Governo. (*Bravo! Bene!*)

Imbriani. Signor presidente, per fatto personale dovrei rispondere subito.

Presidente. C'è un altro deputato iscritto per parlare.

Imbriani. La prego, signor presidente, mi pare che l'onorevole Cafiero abbia parlato in modo che io non posso non rispondergli.

Presidente. Ma io non posso pregiudicare il turno d'iscrizione degli altri.

Pantano. Onorevole presidente, dovrei parlare io, ma cedo volentieri il mio turno all'onorevole Imbriani.

Presidente. Allora l'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io risponderò molto pacato al deputato Cafiero. (*L'onorevole Cafiero va a collocarsi accanto all'onorevole Imbriani — Illarità generale.*)

La Camera consentirà una sola parola di indole personale, ed è che vi sono certi momenti della vita, sacri all'amicizia. Il deputato Cafiero ha voluto ricordarli: io non li ricordo. (*Si ride.*) Non li ricordo, perchè son pronto domani, quandochessia, se il deputato Cafiero si trovasse nelle stesse condizioni, a ripetere quello che ho fatto. E lo ripeterei, il deputato Cafiero lo sa, non solo con lui (*Movimento di consenso del deputato Cafiero — Risa*), ma con chiunque si trovasse nelle stesse condizioni. E non aggiungo altra parola su questa quistione.

Tre volte io ho portato alla Camera la questione della Cassa di risparmio di Barletta, e l'ultima volta fu l'anno scorso quando era ministro d'agricoltura l'onorevole Boselli. Ho chiesto sempre che i piccoli debitori venissero rimborsati: questa è l'unica cosa che ho chiesto... (*Interruzione del deputato Cafiero.*) Deputato Cafiero, io non difendo nessuna causa

ingiusta. (*Altro movimento di consenso del deputato Cafiero — Risa generali*). Ma, come l'anno scorso io parlavo dei piccoli depositanti, così questo anno debbo alzare la voce per gl'infelici debitori sui quali s'inveisce per strappar loro in ogni modo il danaro che non hanno, che potranno pagare a mano a mano, poco a poco, ma che adesso non hanno; giacchè volendo il pagamento immediato non si ottiene altro che aumentare il loro debito di centinaia di lire di spese procedurali. E, deputato Cafiero, voi non potete certo non consentire che il momento scelto per premere sui debitori non è stato il migliore. (*Movimenti dell'onorevole Cafiero — Risa generali*). Vi era un liquidatore il quale regolarmente procedeva. Si è mandato un ispettore straordinario cinque giorni prima delle elezioni. Il deputato Cafiero sa poi che io non ho messo piede nel Collegio e che non ho chiesto un voto. Questo posso affermare con sicura coscienza.

Per conoscere poi le quistioni locali non c'è bisogno di dimorare in un paese; giacchè si possono sapere benissimo per molteplici relazioni degne di fede. Io sono stato parecchie volte in Barletta, anzi una volta proprio accompagnato da voi, onorevole Cafiero, e con ogni cortesia trattato. (*Gesti dell'onorevole Cafiero — Ilarità*). Ma del resto io non continuo perchè credo inutile aggiungere altro. Quella giustizia che io chiedeva l'anno scorso per i piccoli depositanti, la chiedo oggi per i piccoli debitori, per quei debitori, che hanno già date alla Banca tutte le garanzie, che essa ha chieste e che vengono vessati in un modo sempre più indecente e con una furia sempre crescente. Ecco quello che io chiedo, e spero che l'onorevole ministro Barazzuoli mi darà una risposta esauriente. (*Gesti dell'onorevole Cafiero — Risa*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Prima di dire poche parole alla Camera, ho bisogno di fare una confessione forse per me mortificante, ed è questa: essendo stato assente qualche giorno da Roma, visto l'andamento dei lavori parlamentari, ignorava completamente che per oggi fosse stato messo nell'ordine del giorno il bilancio dell'agricoltura.

Trovandomi ora improvvisamente di fronte ad una discussione, che rapidamente precipita verso l'esame degli articoli, mi sento in dovere di dire poche parole. Dappoichè mi sem-

bra che nel momento che attraversiamo, lasciar passare il bilancio del Ministero di agricoltura, che è tanta parte della economia nazionale, senza serie osservazioni, non sia cosa del tutto degna di noi nè rispondente agli interessi del paese. Mi limiterò dunque a rivolgere alcune domande all'onorevole ministro, sicuro che egli, studioso di cose economiche e preparato a questa discussione, potrà diffusamente rispondermi sui temi ai quali accennerò.

Desidererei anzitutto conoscere quale sia il pensiero del Governo, (in quest'ora in cui da ogni parte il paese è incalzato da bisogni crescenti, ed in cui le questioni attinenti alla agricoltura si impongono con caratteri d'urgenza ancor più gravi di quelli delle questioni attinenti all'industria, anche essa tanto travagliata) sui tanti problemi, che si affacciano riguardo alle condizioni della nostra vita agricola.

Io ho letto con sentimento di ammirazione alcune frasi, che l'amico personale onorevole Visocchi ha posto nella sua relazione, accennando alle sofferenze dell'agricoltura, ai suoi orizzonti nuovi ed alle sue speranze. Ma quelle frasi mi sembrano ben poca cosa di fronte a tutto quel che ci sovrasta. Noi abbiamo bisogno di sapere che cosa il Governo creda opportuno di proporci riguardo a quel problema della colonizzazione interna, la risoluzione del quale il capo del Governo, nell'ultima Legislatura, presentò come caposaldo della sua politica ristoratrice, dopo il periodo tumultuoso e grave degli avvenimenti politici. Sarebbe perciò utile conoscere se quel disegno di colonizzazione, che destò nel paese tante correnti di simpatie, e in pari tempo tante resistenze, sia ancora nelle intenzioni del Governo.

Mentre si discute tanto sulla colonizzazione africana, mentre si parla di istituire grandi compagnie colonizzatrici per andare a popolare l'Africa di cittadini italiani, è più che mai opportuno sapere quali siano i disegni del Governo intorno all'immensa massa di terre, travagliate dalla malaria, martellate dal bisogno del capitale, donde i lavoratori emigrano, e che reclamano misure sostanziali, energiche, immediate in ristoro della economia nazionale.

Sarebbe pure importante conoscere che cosa pensate voi del credito agricolo, in un momento in cui vi apparecchiate a riformare,

o meglio a rattoppare tutto il vostro sistema bancario, con le modificazioni ai Banchi meridionali, ai quali più di una volta in quest'Aula e fuori si accennò come a risorsa delle condizioni locali, specialmente dell'agricoltura.

Quale pensiero avete voi di fronte alla situazione presente della vita italiana? Quanto a me credo (e lo sento io e lo sentono tutti, di qualunque parte) credo che non possiamo più trascinarci in questa vita, del giorno per giorno, dell'ora per ora, cercando di rammentare il bilancio dello Stato, mentre va a brandelli il bilancio economico della nazione.

Io dissento profondamente dalla politica finanziaria dell'onorevole Sonnino (e quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari e del tesoro avrò occasione di spiegare meglio il mio pensiero) in quanto che è mio fermo convincimento che soltanto nel giorno, in cui il bilancio economico della nazione sarà ristorato, potremo venire efficacemente in soccorso del bilancio dello Stato. Il bilancio dello Stato è come fiume che attinge la sua forza dai mille rivoli della vita economica del paese; finchè non avrete ravvivato i rivoli, il fiume si andrà arenando; tutti gli sforzi, per pareggiare il bilancio non faranno che precipitarci più presto nell'abisso e i rimedi, più o meno energici, apriranno il varco a nuovi disinganni, a nuove miserie ed a nuovi dolori.

In questa condizione di cose domando al ministro di agricoltura e commercio se egli, che non guarda il problema colla sola e crudele preoccupazione del pareggio finanziario, possa annunziarci dei provvedimenti a favore del credito agricolo.

Poichè è vano che si parli di venire in soccorso dell'agricoltura italiana, è vano che i protezionisti vengano qui ad invocare le barriere doganali per rialzare le condizioni della coltura del grano, o che altri invochi il perfezionamento delle nostre cantine per far fronte alla concorrenza dei vini esteri nei mercati internazionali.

Fino a che l'agricoltura e le industrie, che all'agricoltura si connettono, saranno deficienti di capitali, e saranno costrette a prendere il danaro al 10, al 12, al 15 per cento, noi potremo qua e là assistere al trionfo di qualche fortunato speculatore, ma questo

trionfo sarà la sconfitta dell'immensa massa dei lavoratori.

Il credito agricolo s'impone come prima, essenziale necessità in un paese, in cui principale risorsa è l'agricoltura.

Il maggiore dei nostri errori fu commesso quando in questa Camera, in un'ora di passione, di fervore, di febbre per un'idea economica, colla riforma delle tariffe doganali fu dato il colpo di grazia all'agricoltura per favorire l'incremento di industrie non connaturali alle forze ed alle risorse del paese. Facciamo in modo di ricondurre man mano la Nazione sulla via dalla quale non avrebbe dovuto mai dipartirsi; di ravvivare il lavoro agricolo facendo affluire i capitali verso i campi mercè il credito reale e personale largamente diffuso nelle classi rurali. Su questo punto chiedo quale sia il pensiero del Governo.

Ed anche sopra un'altro punto desidero conoscere il pensiero del Governo. Una questione gravissima si agita, e si dibatte da più anni in questa Camera. Quando ebbi l'onore di farne parte per la prima volta, reiteratamente interrogai il ministro d'agricoltura sulla questione degli zolfi in Sicilia, e sull'istituzione dei magazzini generali, per venire in soccorso di una delle nostre più importanti industrie.

Vidi poi la Camera votare l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, ed in quel giorno chiesi all'onorevole Luzzatti, allora ministro del tesoro, se non gli paresse che un sentimento d'equità e di giustizia imponesse l'abolizione anche del dazio d'uscita sugli zolfi, egualmente combattuti all'estero da concorrenze non meno formidabili di quelle, che rendevano difficile le condizioni delle sete. Egli dovette allora convenirne e promettere non lontani provvedimenti in proposito.

Il problema era duplice; uno interno relativo al modo di coltivazione delle miniere ed alla mancanza dei capitali, ed un altro relativo alla concorrenza estera. S'imponneva quindi un doppio ordine di provvedimenti: l'abolizione del dazio d'uscita, che riverberasse i suoi benefici effetti sui mercati internazionali, e l'istituzione dei magazzini generali, che rendessero proficua in Sicilia l'esplicazione dell'industria zolfifera, e non permettessero che come in molte altre industrie sventuratamente avviene, una massa di sfruttatori ben organizzati paralizzasse le risorse delle classi lavoratrici.

Che cosa si è fatto? Quali provvedimenti ha preso il Governo? Alla vigilia delle elezioni generali, abbiamo sentito annunciare come immediata la costituzione dei magazzini generali e poi più nulla. Che pensa dunque il Ministero su questo argomento?

Accennerò ancora ad altre due questioni e poi finirò di annoiare la Camera, perchè, ripeto, non intendo di provocare ora una grande discussione. Qual è il pensiero del Governo sulla questione doganale, dal punto di vista dello svolgimento internazionale dei nostri commerci? Io lodo il ministro di agricoltura per aver creato quell'ufficio d'informazioni, che comincia a funzionar bene, e che insieme coll'uguale istituzione creata dall'onorevole ministro degli esteri, di uffici d'informazioni commerciali presso i consolati e le ambasciate, ha messo il commercio italiano sopra una via di utili iniziative, intese ad accrescere vieppiù le nostre correnti di esportazione. Ma mi si permetta di dire che tutto questo è insufficiente. Occorre attuare in un modo più ampio, come è in Germania e in altri paesi, una vera e propria organizzazione commerciale in tutti i nostri consolati, in tutte le nostre ambasciate: bisogna convincersi assolutamente che un paese come il nostro, che è molto indietro agli altri sulla via delle grandi espansioni, ha bisogno che grandi fasci di luce vengano dalle nostre rappresentanze all'estero ad illuminare i nostri industriali e commercianti, e stimolarli all'esportazione. Nè basta. Abbiamo bisogno eziandio di sapere che cosa produciamo, che cosa facciamo, e non lo sappiamo.

Le nostre statistiche sono incomplete. Mi ricordo di aver propugnato, facendo parte di una Commissione Reale, in unione coll'egregio collega Pavoncelli, l'istituzione di un osservatorio doganale, che manca in Italia, il quale ci dovrebbe far conoscere quali sono i prodotti, che noi veramente commerciamo non solo all'estero, ma anche nell'interno del paese.

Indarno più volte ho chiesto di sapere quali siano gli scambi fra una Provincia e l'altra: ho constatato che non lo sanno nè il ministro di agricoltura, nè quello delle finanze, benchè più volte siansi rivolti, ma invano, alle amministrazioni ferroviarie per conoscere la misura degli scambi fra una Provincia e l'altra; ciò che dimostra come quelle grandi Società che sono un altro dei nostri grossi guai, hanno interesse di non far cono-

scere qual sia il movimento preciso fra un Provincia e l'altra d'Italia. Per vincere questa resistenza, per avere queste notizie, che sono, secondo me, di prima necessità (perchè non potremo mai avere una legislazione in materia di tariffe ferroviarie veramente efficace per l'industria e per l'agricoltura, finchè non conosceremo qual sia lo sviluppo e lo scambio reciproco delle singole regioni) non c'è che l'istituzione di un osservatorio doganale, i quale tenga conto di tutto il nostro movimento commerciale e industriale all'interno e all'estero.

Chiedo poi al ministro di agricoltura, industria e commercio che voglia studiare l'istituzione degli uffici del lavoro, che oramai sono un vanto di tutti i paesi civili del mondo; che nel Belgio sono stati costituiti con una solennità veramente degna di un popolo civile, ed a cui sono state affidate l'iniziativa e la preparazione di tutte le leggi riguardanti il lavoro.

E le Camere di commercio, che si trascinano, come i vecchi tribunali di commercio, sopra una vieta *routine*, che sono divenute centro di camarille sfruttatrici, anzichè essere di sussidio ai commercianti ed alle industrie, intendete voi di riformarle, facendone delle istituzioni che rispecchino realmente la vita commerciale e in pari tempo quella industriale ed agricola del paese, a cui possano far capo tutte le correnti del lavoro nazionale?

Queste sono le poche e brevi domande, che rivolgo all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio. E sono veramente dolente che, come nota il relatore, onorevole Visocchi, da 14 milioni, quale era nel 1890, questo bilancio sia ora ridotto a 9 milioni. Quando si pensa che la *lesina* fu esercitata, e in che modo, su questo bilancio, che dovrebbe rispecchiare i bisogni della economia nazionale, mentre si vanno sperperando i danari per le spese dell'Africa e per altre spese improduttive, e non si ha il coraggio di muovere la falce sopra certi organismi amministrativi assolutamente superflui e sopra certe laute *sinecure*, mi chiedo se non sia suonata l'ora che il ministro d'agricoltura e commercio si renda interprete dei bisogni nazionali. Che se egli ciò farà, a qualunque partito egli qui appartenga, avrà il plauso di tutta la Camera, dalla destra all'estrema sinistra. (Bravo!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Prendo a parlare senza alcun rimorso di far perdere tempo alla Camera, perchè non faccio che anticipare quello che avrei dovuto dire domani svolgendo una mia interrogazione al ministro di agricoltura e commercio.

Non seguirò l'onorevole mio amico Pantano nell'espore le omissioni, che dobbiamo lamentare in quella, che avrebbe dovuto essere l'esposizione del programma del Governo; mi limiterò a chiedere semplicemente come se appunto svolgessi l'interrogazione, se e quando l'onorevole ministro di agricoltura e commercio intenda di riprendere le trattative con la Francia, per venire alla conclusione di un trattato di commercio. L'utilità di un trattato di commercio con la Francia, non può essere da nessuno negata. Ricordo che, precisamente in questa Camera, quando venne in discussione il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania, l'onorevole Ellena dal banco della Commissione ebbe la lealtà di confessare, che la tariffa doganale del 1887, alla quale accennava l'oratore precedente, era stata fatta a danno dell'agricoltura, ed a vantaggio di pochi industriali dell'Alta Italia.

Questa confessione fu veramente preziosa; e basta ricordare da quale persona provenisse perchè non occorra insistere ulteriormente sulla necessità di un trattato di commercio con la Francia.

È questo il momento opportuno per iniziare queste trattative? Ecco il solo punto, che rimarrebbe ad esaminare. Ma l'opportunità del momento è evidente. Non solamente ci sono stati i voti delle Camere di commercio di tutta Italia, le quali tutte spingono ed incoraggiano il Governo alla conclusione di questo trattato, ma anche nella vicina Repubblica, negli ultimi tempi, moltissime Camere di commercio, molti sindacati, molte Società economiche di ogni regione si sono dichiarati favorevoli alla ripresa delle relazioni commerciali coll'Italia. Ed è ancora notevole che quel Méline, il quale è stato strenuo banditore del protezionismo esagerato (tantochè ha dato a questo sistema il nome di *melinismo*), è venuto egli stesso a miglior consiglio, ed in questi ultimi tempi ha fatto scrivere nel suo giornale degli articoli in favore della ripresa delle trattative commerciali coll'Italia.

Mi parrebbe adunque che, da questo lato, l'opportunità del momento sia assolutamente indiscutibile.

Ma si dirà: chi dovrà riprendere queste trattative? da chi dovrà partire l'iniziativa? Ma anche su questo punto credo che non sia possibile alcun dubbio, e che debba ritenersi come dimostrato ed assodato che il dovere dell'iniziativa spetta assolutamente all'Italia: spetta all'Italia, perchè fu essa che denunciò il trattato di commercio nel 1882, e non volle consentire alla proroga dello stesso trattato.

E qui me ne appello al ministro degli affari esteri. Tutte le buone regole, tutte le convenienze esigono che da noi parta l'iniziativa della ripresa delle trattative per le buone relazioni commerciali.

Non insisto sull'argomento, perchè, come dissi, non ho inteso che svolgere quell'interrogazione, che avrei dovuto svolgere domani.

Mi permetto però di aggiungere che da parte nostra la convenienza risulta altresì dalle ultime statistiche, le quali dimostrano all'evidenza come l'importazione dei nostri prodotti in Francia è diminuita sensibilmente, mentre l'importazione dei prodotti francesi in Italia è andata aumentando; cosicchè sarebbe venuto meno completamente quello scopo, che si voleva raggiungere con la così detta guerra commerciale con la Francia.

Dalle buone relazioni con quella repubblica abbiamo tutto da guadagnare; perchè più di quello, che abbiamo perduto con la diminuzione enorme della nostra esportazione, non si potrebbe perdere. La Francia, del resto, non potrà non apprezzare convenientemente questa iniziativa nostra, poichè si è dovuta ormai convincere che possiamo anche vivere senza il bisogno di relazioni di commercio con essa.

Perciò faccio voti caldissimi che si riprenda l'iniziativa di questo trattato, e che presto si giunga alla conclusione di un accordo, il quale sia l'annuncio di un periodo di pace con la repubblica stessa.

Presidente. Onorevole Michelozzi, ha facoltà di parlare.

Michelozzi. Anche a me la discussione del bilancio di agricoltura risparmia una interrogazione, che avrei presentato in seguito. Giacchè ho veduto che l'onorevole presidente, per rendere forse più piana la via della discussione, ha dato facoltà di parlare in questa discussione generale anche su questionⁱ

speciali, perciò mi permetto di rivolgere anch'io all'onorevole ministro una semplice interrogazione.

Si è parlato di casse di risparmio, che sono andate, o minacciano di andare in malora; ma io intendo parlare di quelle, e sono, fortunatamente, le più, che vanno bene, anzi benissimo.

Questi Istituti, che generalmente sono considerati come Istituti di beneficenza e di previdenza, sono stati, come tutti sanno, regolati da una legge, nella quale si contiene una provvida disposizione, per la quale senza essere socialisti, si provvede veramente al bene sociale.

L'articolo 17 della legge sulle casse di risparmio dispone che, quando questi Istituti hanno raggiunto quella massa di riserva, che è stabilita per la tutela dei diritti dei depositanti, possano erogare i loro utili in opere di pubblica utilità.

Ebbene, che cosa hanno fatto i ministri di agricoltura e commercio, non escluso l'onorevole Barazzuoli, sebbene in misura minore degli altri?

Hanno consigliato (ma è come il consiglio nei testamenti, che è un obbligo per gli eredi) d'inserire nello statuto una limitazione di questa disposizione degli utili a scopo di pubblica utilità; tantochè Casse di risparmio, che rigurgitano, non di capitali raccolti perchè versati ad esse da correntisti, ma per operazioni fatte da oltre mezzo secolo, sono impediti di disporre degli utili loro.

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, voi siete come me concittadino di Salustio Bandini; ora noi della scuola toscana vogliamo, fin dove è possibile, la massima libertà economica. Quando dunque una provvida legge ha garantito i diritti dei depositanti, le Casse debbono essere libere. È giusto che lo Stato, che dà la qualità di ente morale ad un Istituto, e se ne fa quasi mallevadore, debba tutelare gli interessi dei terzi: ma, una volta guarentita la tutela di questi interessi, le Casse di risparmio debbono poter liberamente erogare i loro utili in opere di pubblica utilità. Faccio dunque appello all'onorevole ministro affinchè voglia dirmi una parola che in qualche modo mi tranquillizzi sopra una più liberale e più benefica interpretazione dell'articolo 17.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io non aveva intenzione di parlare e non parlerò che pochi minuti, poichè non mi pare sia questo il momento opportuno per una discussione, quale meriterebbe il bilancio, che ora è dinanzi alla Camera.

Richiamo soltanto l'attenzione dell'onorevole ministro intorno ad una grave, ardente, pericolosa questione, della quale ci ha intrattenuto testè l'onorevole Pantano. Alludo alla questione relativa all'industria degli zolfi in Sicilia, le cui condizioni sono così gravi che, qualora non si provveda prontamente ed efficacemente, non tarderanno ad avverarsi nell'isola nostra fatti altamente deplorabili; poichè non poche miniere non tarderanno a chiudersi, e non pochi operai saranno messi sul lastrico.

Qualche tempo addietro, con provvido pensiero, il Governo convocò a Roma i rappresentanti delle varie provincie dell'isola. In presenza dell'onorevole ministro di agricoltura e dell'onorevole presidente del Consiglio, la questione fu trattata sotto tutti i punti di vista. I diversi, e talora opposti interessi, che si connettono alla questione degli zolfi, ebbero agio di far valere le loro ragioni; ma, poichè i provvedimenti che si invocavano erano di competenza del potere legislativo, il Governo in quel momento non poteva adottarli.

Ora, però, che la Camera è aperta, chiedo all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, se e quando intenda proporre provvedimenti veramente efficaci.

E qui bisogna chiaramente intendersi. Senza entrare ora nell'esame tecnico dei provvedimenti più opportuni, una cosa mi par certa: che niun provvedimento può essere efficace se non implica qualche sacrificio da parte dell'erario dello Stato. Se il Governo crede che il bilancio dello Stato non possa, per venire in aiuto all'industria zolfifera, sopportare sacrificio veruno, allora è meglio che lo dichiari chiaramente e che si astenga dal presentar proposte, le quali non potrebbero che far nascere disillusioni pericolose sotto ogni aspetto. Io credo che, se il Governo, come mi auguro, vorrà fare qualche sacrificio finanziario per venire in aiuto di questa industria, non tarderà a raccoglierne il frutto. Poichè qualunque sforzo, che Parlamento e Governo saranno per fare per raggiungere e consolidare il pareggio nel bi-

lancio dello Stato, sarà un vano ed inane lavoro di Sisifo se non si provvede a restaurare le fonti della pubblica ricchezza.

L'onorevole Colajanni poi accennava all'utilità di un trattato di commercio con la Francia. E certo anch'io desidero che un trattato di commercio con la Francia si possa stipulare, quantunque per verità ci creda poco, e quantunque sia convinto che uno dei principali nostri prodotti, il vino, non potrebbe trarne i vantaggi sperati, perchè la produzione del vino in Francia è aumentata in proporzioni tali da toglierci ogni illusione di potere riconquistare quel mercato. Ma, checchè avvenga del trattato colla Francia, vorrei che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio mi desse qualche speranza intorno alle trattative in corso colla Russia, le quali mi pare abbiano maggiore probabilità, o almeno minore difficoltà di conclusione, e che certamente darebbero pronti ed immediati risultati. Credo poi che per far sì che i benefizi di un nuovo accordo colla Russia possano essere risentiti dall'industria agrumaria siciliana, sia necessario che si venga ad una conclusione, prima che cominci la nuova campagna agrumaria; poichè, se il ritardo dovesse essere grande, il beneficio sarebbe risentito per il primo anno unicamente dagli speculatori, mentre i produttori e i lavoratori, che ne traggono alimento, non potrebbero risentirlo che in seguito.

Io m'auguro che il Governo vorrà dare in proposito assicurazioni soddisfacenti; e me l'auguro tanto più, in quanto sono convinto che, se a queste due grandi ed urgenti necessità non si provvede al più presto possibile, il primo a risentirne in forme diverse le gravi conseguenze sarà lo stesso bilancio dello Stato; mentre qualche sacrificio opportunamente fatto ora potrà più facilmente concorrere a raggiungere e conservare quel pareggio che è nei voti e nelle aspirazioni di tutti. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare.

Panattoni. Mi si consenta che da penose realtà mi risollevi ai più alti ideali.

Chiedo all'onorevole ministro di agricoltura e commercio se, per avventura, valendosi del patto 17 della Convenzione di Berna, non trovi la necessità di richiamare i popoli, che a quella Convenzione aderirono, a correggere gli errori, che nella pratica quella Con-

venzione ha in sè rivelati; soprattutto dopo che l'America, la quale si era tenuta lontana da qualunque rapporto con noi nei legami dei diritti di autori, ebbe il suo *copy right act*: vera convenzione speciale, che con nuovi diritti apportò a noi novità di doveri.

Il *copy right act* americano obbliga noi a studiare come necessariamente armonizzare con quello la Convenzione di Berna.

Fo voti perchè in questo senso il ministro studi come fare proposte alle altre nazioni, perchè si possano meglio salvaguardare i diritti della mente che crea.

Nello stesso senso, io a lui domando se, quando trovi un momento di quiete, a lui non sembri congruo di ritornare sopra la legge del 1864 intorno alla privativa industriale; e toglierne e modificarne le parti oramai troppo antiquate, mal rispondenti al progresso e che dobbiamo allontanare.

Auguro che nell'interesse delle creazioni della industria e del pensiero, l'onorevole ministro avrà parole che mi soddisfino.

Presidente. L'onorevole De Andreis ha facoltà di parlare.

De Andreis. Parlo di un tema speciale; ma poichè non si tratta di una trasposizione, di una diminuzione o d'un aumento di cifre, così preferisco di parlare in occasione della discussione generale, anzichè dei capitoli.

Tratterò brevissimamente di un tema a cui il relatore presta grandissima attenzione: quello, cioè, dell'istruzione agraria.

L'istruzione agraria oggi vien data in due gradi distinti. Il grado superiore è rappresentato dalle scuole superiori d'agricoltura; e anche per queste io sono d'opinione che il metodo di ripartizione degl'insegnamenti dovrebb'essere completamente cambiato, e anzichè proporsi di creare dei dottori in scienze fisiche e naturali, si dovrebbe provvedere a che i giovani acquistassero le supreme cognizioni della scienza agricola. Ciononostante eviterò questo tema; perchè essendoci stato promesso un disegno di legge il quale dovrà coordinare od abolire in parte queste scuole superiori d'agricoltura, mi riservo di parlare allora con maggiore agio.

Il grado inferiore è rappresentato dalle scuole agrarie, delle quali ben ventiquattro sono istituite nelle diverse Provincie. Il relatore a questo proposito aggiunge molte considerazioni, le quali dimostrano che queste scuole agrarie per ora non rispondono in-

teramente al loro scopo. Per una parte di queste considerazioni sono pienamente d'accordo col relatore. Anch'io son d'avviso che « con le poche ore che in tre anni si posson dare a svariati esercizi, non se ne acquista la maestria. » Sono anche del parere del relatore quando accenna che la cultura generale che si dà in quelle scuole agrarie è troppo bassa perchè n'escano dei veri fattori di campagna con idee generali e larghe; troppo alta perchè chi ha frequentato quelle scuole si adatti poi a fare l'operaio agricoltore. Ma credo che il relatore abbia dimenticato una delle considerazioni più importanti.

Poichè a parer mio si dovrebbe imporre nelle diverse Provincie la specializzazione degl'insegnamenti secondo le Provincie e secondo le colture che nelle Provincie stesse prevalgono. Volendo dare nelle scuole agrarie una notizia generale di tutti i metodi principali di agricoltura, non si risponde al concetto pratico che gli agricoltori debbono acquistare della loro industria per la regione in cui debbono vivere e lavorare; e non si risponde neppure al concetto di farne veri maestri di agricoltura dotti in tutti i metodi di agricoltura possibili.

Per esempio, in alcune Provincie e regioni basterebbero, invece di vere e proprie scuole agrarie, sezioni agrarie limitate a pochissimi insegnamenti. Così nella provincia di Cremona e nel circondario di Lodi e per la quasi totalità della Provincia pavese, sarebbe quasi inutile l'insegnamento della silvicoltura e della cultura degli olivi, mentre si dovrebbe in modo speciale insegnare la coltura dei prati e delle risaie e la coltura del frumento.

In altre regioni come la Valtellina, l'alto Bresciano e l'alto Bergamasco l'insegnamento della silvicoltura assume una importanza speciale, mentre altre colture vi hanno poca o nessuna importanza. Nella Liguria come in altre regioni la coltura del frumento ha una importanza lievissima, mentre ne ha una grandissima la istruzione per la coltura dell'olivo.

Credo pure che, anzichè lasciare al Ministero di agricoltura, industria e commercio la direzione generale delle ventiquattro scuole agrarie che esistono nelle diverse Provincie e regioni, sarebbe meglio passare queste scuole alla dipendenza degli enti locali; cosicchè le Provincie provvedessero a specializzare gli

insegnamenti in guisa da renderli realmente utili all'agricoltura. Io credo che, per quanta attenzione ci metta la Direzione generale dell'agricoltura, difficilmente potrà raggiungere quella specializzazione regionale delle scuole agrarie che può raggiungersi soltanto da chi per lungo tempo ha vissuto e vive nell'agricoltura. Credo poi anche, in generale, che diminuire un po' le attribuzioni del Ministero d'agricoltura e commercio, sia in questo caso non solamente utile dal lato della diminuzione della burocrazia, ma anche utile dal lato dell'utile insegnamento dell'agricoltura. Io penso, ripeto, che questi insegnamenti, anzichè dipendere dalla Direzione generale dell'agricoltura, si dovrebbero lasciare agli enti locali, i quali ne comprenderebbero tutta l'importanza e vi applicherebbero tutte le forze che sono necessarie. Io non so se il relatore ed il ministro di agricoltura vorranno entrare almeno parzialmente in quest'ordine di idee; ma credo che qualche cosa si potrebbe fare. A me basta, del resto, l'aver accennato a questo gravissimo problema della poca o nessuna praticità dell'insegnamento agrario come è impartito oggi, e l'aver richiamato intorno ad esso l'attenzione dell'onorevole ministro (Bene! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Facta.

Facta. Anche a nome di altri colleghi farò all'onorevole ministro una semplice interrogazione.

Desidero sapere quali siano le intenzioni dell'onorevole ministro intorno alla necessità di modificare la legge forestale.

So che questo non è il momento di trattare partitamente delle deficienze di questa legge, e dei danni, che derivano dalla sua applicazione. Ricordo però che tutti gli onorevoli ministri predecessori dell'onorevole Barazzuoli riconobbero la urgente necessità di addivenire alla modificazione della legge forestale; quindi è naturale che io desidero ora di conoscere dal ministro, che ora presiede alle cose dell'agricoltura, se non convenga anche egli nella necessità di apportare alla legge delle modificazioni, le quali ne cambino radicalmente i criteri, in modo che essa, invece di costituire una vessazione per le povere popolazioni alpine, si risolva in una sana e retta organizzazione del regime forestale.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Prima di dar facoltà di parlare all'onorevole ministro sarà opportuno procedere alla votazione segreta sul disegno di legge testè approvato, relativo all'esercizio provvisorio; affinché sia possibile trasmetterlo in tempo all'altro ramo del Parlamento.

Si potranno lasciare le urne aperte, ed intanto l'onorevole ministro risponderà ai vari oratori.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Lasciemo le urne aperte, e continueremo nella discussione del bilancio.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare. (*Parecchi deputati stanno conversando animatamente nell'emiciclo*).

Vadano ai loro posti, e facciano silenzio.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Onorevoli colleghi, incomincio dal ringraziare la Commissione del bilancio, che, con la sua relazione benevola, ha così agevolato il mio compito innanzi alla Camera; ringrazio pure gli onorevoli deputati che hanno preso la parola in questa discussione generale, fornendomi occasione a dichiarazioni ed a schiarimenti, che io darò schietti e più brevi possibili.

Incomincio dalla questione delle Casse di risparmio. E poichè l'onorevole Michelozzi ha sollevata una questione d'indole generale, mentre la questione sollevata dall'onorevole Imbriani si riferisce soltanto ad una Cassa di risparmio, dirò all'onorevole Michelozzi che io intendo l'articolo 17 della legge sulle Casse di risparmio come l'intende egli.

Dico intendo, e non interpreto, perchè l'articolo mi par chiaro. Nè il Ministero lo ha mai inteso diversamente. Il Ministero, prudente e previdente, persuaso che sia bene che la massa di risparmio delle Casse di risparmio sia la maggiore possibile, ha fatto spesso uffici ed ha dato consigli ed ordini, perchè ad aumento della massa andasse una parte degli utili, anche quando essa abbia raggiunto la misura voluta dalla legge. Ma ciò non muta la disposizione dell'articolo 17, nè vincola,

oltre ai limiti stabiliti dalla legge, la libertà di azione delle Casse di risparmio.

Dirò ora qualche parola rispetto alla Cassa di risparmio di Barletta in liquidazione.

Altra volta ed anche oggi l'onorevole Imbriani si è fatto difensore dei minori creditori, dei piccoli depositanti della Cassa. Posso assicurarlo che la questione dei piccoli depositanti è già liquidata, imperocchè tutti i libretti che non oltrepassavano le 50 lire sono stati integralmente soddisfatti.

Oggi egli si è fatto difensore anco dei grandi debitori. Mi permetta di dirgli, che volendo assumerne la difesa, essa non poteva riferirsi che ad un solo dei grandi debitori.

Imperocchè nè il liquidatore, nè il Ministero hanno mai fatto atti che potessero far nascere agitazione nel territorio di Barletta, imperocchè tutti quegli atti si riducono ad un precetto mobiliare contro un grosso debitore della Cassa di risparmio, precetto che non ha avuto seguito, perchè il Ministero ordinò che si sospendesse qualsiasi atto fino ad elezioni compiute.

Ad elezioni compiute, anzichè col precetto, a questo unico debitore furono rivolti gli atti.

L'onorevole Imbriani mi suppone ignorare l'invio di un ispettore straordinario a Barletta. Se questo invio è un peccato, il peccatore sono io, perchè l'ispettore straordinario è stato mandato da me, non da altri che da me. Il liquidatore di Barletta, entrato da poco tempo in quell'ufficio irto di difficoltà, pressato dai creditori i quali volevano che si addivenisse ad ulteriori ripartizioni, si rivolse al Ministero per istruzioni facendolo informato che senza agire contro i debitori maggiori non era possibile procedere ad altri dividendi, perchè quel milione e 200 mila lire, che era stato già distribuito, lo era stato perchè la Cassa possedeva dei titoli, che erano stati alienati. Non volendo il Ministero assumere la responsabilità di danni maggiori a carico dei depositanti, inviò un ispettore straordinario, a riguardo del quale mi permetto di dire all'onorevole Imbriani che ha preso equivoco, perchè quell'ispettore straordinario non figura menomamente nella relazione dei Cinque...

Imbriani. È il fratello!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. È cosa dunque diversa. Anche Caino ed Abele erano fratelli! Sebbene nel caso pre-

sente i due fratelli sieno per me due onesti uomini.

Allora noi potemmo persuaderci che senza energia, temperata da cure, da prudenza, da considerazioni d'indole legale, noi non avremmo mai sciolta l'arruffata matassa, della liquidazione della Cassa di risparmio di Barletta. Mi permetta quindi di dirgli che, leale come egli è, l'onorevole Imbriani si persuaderà, che certi debitori dovrebbero essere lasciati alla loro sorte.

Egli prudentemente non ha fatto nomi; non li faccio io, ma le cose sono come sono. V'è un debitore il quale deve ben oltre 200 mila lire alla Cassa di risparmio di Barletta. Questi dette nei primi del 1894 una ipoteca, in garanzia, ma che non garantisce che una parte minima del suo debito. Tanto poco garantisce, che noi siamo certi che quanto più indugieremo, tanto maggiore sarà la perdita dei depositanti. Aggiungo che quando la Cassa usò ad esso l'agevolezza di rinnovare la cambiale, fu pattuito che allo scadere del semestre il titolo fosse pagato. Approssimatasi la scadenza il debitore fu avvertito, ma rispose che non poteva pagare, nè quota di capitale, nè interessi. Prometteva bensì per il 14 ottobre un'altra rinnovazione. Giunge il 14 ottobre ed il debitore non paga, e dichiara di non poter pagare nè capitale, nè rate di capitale, nè interessi.

Promette bensì di pagare il 15 novembre; intanto il giorno innanzi a questa nostra dilazione, affitta tutti i beni che aveva dato in garanzia causando ad essi un notevole deprezzamento, perchè l'affitto fu di 15 anni; ed affinché alla Cassa non giungesse niente di quel canone al quale li aveva affittati, lo cede interamente ad un altro suo creditore.

Noi attendiamo il 15 novembre ed a quest'epoca nè pagamento di capitale, nè di rata di capitale, nè d'interessi. Intanto il credito si faceva maggiore, in ragione anche del deprezzamento del capitale.

Si era giunti al punto che bisognava prendere qualche provvedimento energico se volevamo proseguire la distribuzione dei dividendi ai nostri depositanti, quelli dei quali il ministro ha il dovere di tutelare i diritti e gli interessi, più di quello che si possa e debba preoccupare di debitori che corrispondono così alle loro promesse e mantengono così i loro obblighi.

Io parlo dei grossi; quanto ai piccoli de-

bitori non è stato ancora torto, nè si vuol torcere loro un capello, ma pensiamo anche ai creditori perchè chi ha un debito prima o poi deve pagarlo, ma questo non vuol dire a tempo indeterminato, alle calende greche.

Insisto su questo punto perchè so del rumore che si è fatto a cagione di questi debitori. Si è incominciato a spargere la voce che il liquidatore della Cassa di Risparmio voleva perseguire, come Erode gl'innocenti, tutti questi debitori; quindi si è eccitato lo spirito pubblico sino a giungere a deliberazioni di un Consiglio comunale in cui la massima parte erano debitori della Cassa di Risparmio, non creditori.

Ora, condotta la cosa a questo punto, io domando all'onorevole Imbriani: che cosa ha fatto il Ministero, che cosa ha ommesso di fare di bene o di male? Il Ministero ha anche un'altra volta voluto correre l'alea di una quarta promessa; ci è stato promesso un progetto di componimento; questo progetto lo aspettiamo; quando venga lo esamineremo con tutta l'equità possibile, imperocchè so benissimo che dalle rape non si cava sangue, e faremo il meglio che si potrà.

Ma, del resto, sia persuaso l'onorevole Imbriani che, per parte del Ministero di agricoltura, ciò che si chiama politica, ciò che si chiama pressione elettorale, non ha significato. Io, come ministro di agricoltura, industria e commercio, davanti a me non avevo e non ho, rispetto alla Cassa di risparmio di Barletta, che dei depositanti, i cui diritti, i cui interessi, compatibilmente alle condizioni locali ed alle ragioni di equità, debbono essere tutelati. Vi siano o non vi siano elezioni, vi sia o non vi sia una questione politica, io non bado che al diritto dei depositanti.

Io non so se la risposta che ho dato sarà esauriente per l'onorevole Imbriani, ma egli può essere sicuro che essa è conforme a verità, che è schietta e che io ho detto quello che penso e quello che è.

Ed ora passo a dire qualche parola in risposta alle non poche domande rivoltemi dall'onorevole Pantano.

Io non posso, come egli mi invitava, spaziare in quel campo vasto in cui egli ha appena posto il piede. Darò modestamente e semplicemente delle risposte categoriche alle singole domande che mi ha fatto. La scienza, la cattedra avranno luogo e culto altrove e in altre occasioni; oggi che il tempo incalza,

com'egli ci ha detto, un discorso breve è un guadagno, un discorso lungo è una perdita di tempo.

L'onorevole Pantano domanda che cosa pensa il Ministero rispetto alla colonizzazione interna. Egli sa che questo grave problema è stato oggetto di lunghi ed accurati studi in passato, ed io aggiungo che sta per essere portato di nuovo dinnanzi al Consiglio di agricoltura.

Aggiungo altresì, ed egli ne sarà persuaso al pari di me, che si possono fare studi accurati e profondi quanti se ne vogliono, ma finchè non ci sono i mezzi, gli studi ed i progetti non servono a nulla. Egli, che è così studioso di questa materia, sa che la Prussia per colonizzare le sue provincie Orientali ha messo nel bilancio 100 milioni di marchi.

Possiamo noi porre nel nostro bilancio 100 milioni di marchi, od anche di lire? Noi speriamo che vengano tempi migliori, ma per ora non possiamo sottrarci, per quanto ci dolga, a certe dure esigenze della ragione finanziaria.

Egli ha pure domandato qual'è il pensiero del Governo rispetto al credito agricolo.

Io non ho che a dire una cosa. In questa stessa seduta ho presentato il disegno di legge per la riforma delle leggi esistenti sul credito agricolo. Egli potrà su di esso portare il suo esame ed allora avrà occasione di dare anche a me i suoi lumi.

Sono lieto di aggiungere che al Ministero di agricoltura e commercio, per provvida disposizione del presidente del Consiglio, passarono da un giorno all'altro dal Ministero dell'interno i Monti frumentari, le Casse di prestanze agrarie e tutte quelle che, sotto qualche punto di vista, sono più o meno attinenti all'agricoltura.

Posso assicurare l'onorevole Pantano che il capitale che in complesso appartiene a questi istituti, Monti frumentari, Casse di prestanze agrarie, sale a circa 13 milioni. Ora di questi io credo che noi potremo far tesoro in soccorso di quell'agricoltura che a lui sta tanto a cuore e sta a cuore egualmente a tutti noi.

Egli ci domanda se riputiamo opportuno istituire una specie di servizio commerciale nei nostri Consolati, all'effetto di illuminare il paese sulle condizioni del commercio internazionale e di sollecitarne anche l'attività, che ha bisogno invero di essere sollecitata.

Comincio dal ringraziarlo delle parole benevole che egli ha dette rispetto all'istituzione da me fatta dell'ufficio d'informazioni, il quale dà, ogni giorno più, frutti migliori. Posso aggiungere che questo servizio utile che egli vorrebbe organizzare nei Consolati, in gran parte già esiste; poichè c'è un accordo, fra l'onorevole ministro degli esteri e quello dell'agricoltura e commercio, per il quale tutti i nostri rappresentanti all'estero, o consolari o diplomatici, debbono, per quanto si riferisce al lavoro, al commercio, all'industria, corrispondere direttamente ed esclusivamente col Ministero di agricoltura, industria e commercio.

L'importanza di quest'accordo si dimostra ogni giorno maggiore; imperocchè, giova dirlo a lode del vero, i nostri rappresentanti, dall'ambasciatore all'agente consolare, gareggiano in zelo e diligenza nell'inviare al Ministero notizie e ragguagli i più importanti e i più minuti.

Noi non rivolgiamo una domanda ad un console senza che, può dirsi, a corso di posta, non abbiamo la notizia che più possiamo desiderare.

Se all'onorevole Pantano e agli altri oratori piacesse aver di ciò qualche prova, non hanno che a venire al Ministero.

Egli ci domanda altresì se non sia buono istituire qualche cosa, che arieggiasse una specie di Camera del lavoro, o se almeno convenga fare qualche cosa, per la quale potesse il Ministero essere posto in grado di tener dietro a tutta l'evoluzione della questione sociale.

Posso assicurare che sono già gettate le basi di un ufficio di lavoro al Ministero di agricoltura e commercio. Abbiamo già fatto acquisto di libri; abbiamo presi abbonamenti di giornali e stiamo organizzando il modo di avere continue informazioni all'effetto di potere vigilare in tutte le sue fasi di evoluzione la questione sociale.

Egli ci domanda altresì, se non m'inganno, che cosa pensiamo delle Camere di commercio, che a lui non pare rispondano interamente ai fini delle loro funzioni.

Se il tempo non incalzasse, io potrei presentare fra quattro o cinque giorni un disegno di legge, che già è pronto, per la riforma delle Camere di commercio, nella quale i suoi concetti trovano luogo e nella quale uno dei capi fondamentali è la riduzione, perchè è

certo che talune Camere di commercio non servono che a soddisfare delle piccole ambizioni ed a creare una specie di piccola burocrazia.

L'onorevole Pantano ha fatto pure una domanda, scendendo a qualche particolare, sulla questione che interessa la sua isola nativa, rispetto al pensiero del Governo, circa i magazzini generali, di cui ha parlato anche, colla sua competenza abituale, l'onorevole Di San Giuliano.

Quello che il Governo, per bocca del presidente del Consiglio, dichiarò in una importante riunione dei delegati dell'industria solfifera, è disposto a mantenere. Ma se, finora, i magazzini generali non si sono fatti, ciò non dipende dal Governo, ma dal fatto che ancora non si sono accordati, anzi sono in permanente conflitto, gl'interessi delle varie Province dell'isola. Fu presa l'iniziativa da Palermo; ma l'iniziativa di Palermo, per ragioni che non devo discutere, non piaceva ad altre Province, che volevano i magazzini generali per conto proprio.

Ora, quando non c'è accordo fra quelli a cui l'istituzione deve servire, sulla località in cui si devono impiantare i magazzini generali e riguardo a chi li deve esercitare, io domando che cosa può fare il Governo. Il Governo potrà, a misura che gl'interessati si intendano, fare quello che crederà più utile a quell'industria.

E poichè sono a parlare della Sicilia, io posso assicurare l'onorevole Di San Giuliano che un progetto che concerne il riordinamento dell'industria solfifera è già pronto. Sarebbe inutile presentarlo oggi perchè possa essere, nonchè discusso, esaminato.

Questo progetto sarà sottoposto ad un nuovo esame del Consiglio dei ministri; di modo che al riaprirsi della Camera, dopo le vacanze estive, il Governo manterrà la sua promessa. Se la Camera sedesse per tre mesi, noi siamo qui pronti ai suoi ordini e il disegno di legge sarebbe presentato.

L'onorevole Di San Giuliano inoltre mi fa una domanda rispetto a negoziati con la Russia per un trattato di commercio.

La Russia è disposta ad entrare in trattative, le quali avrebbero per noi la mira principale di favorire l'espansione dei nostri prodotti agrari; senonchè conviene tener conto che per ciò che concerne il vino la Russia è vincolata con la Francia, come lo è per l'olio.

S'intende come per siffatti prodotti si miri piuttosto da quella nazione a favorire la sua nuova alleata, o almeno presunta alleata, più che entrare in rapporti con noi. Senonchè rimane a determinare, come ci venne chiesto dal Governo imperiale, quali concessioni siamo noi pronti a fare.

Questo è il passo forse più delicato e più difficile che si possa fare; imperocchè è prevedibile che fra i compensi ci si chiederà qualche cosa che concerna i grani, ed allora non so se nascerebbe questione fra gli aranci e i frumenti. Se non che a Pietroburgo, l'onorevole Di San Giuliano lo sa...

Di San Giuliano. Chiedo di parlare.

Barazuoli, ministro d'agricoltura e commercio. ... manca ora il rappresentante titolare del nostro Governo, certo per cause indipendenti dalla volontà del Governo.

Il titolare, credo, sarà nominato sollecitamente ed esso con l'autorità che avrà, rivestito della qualità di vero rappresentante del nostro paese, potrà agevolmente e più autorevolmente spingere, come speriamo, le trattative.

L'onorevole Colajanni ci ha domandato se il Governo crede opportuno di prendere l'iniziativa di un nuovo trattato di commercio colla Francia. La storia delle nostre relazioni colla Francia è nota. Per certo non dipese da noi se il trattato di commercio cessò e non se ne è formato un altro.

Noi denunciammo il trattato quando avevamo in mano la certezza che la Francia, in cui avevano preso il sopravvento altre dottrine, altre correnti scientifiche, non avrebbe fatto trattati con nessuno.

Questa è la verità, imperocchè dal 1892 in poi essa non venne più a patti per trattati di commercio, ma a degli accordi, a dei semplici *modus vivendi*, a degli *arrangements* come appunto dicono i francesi. Il Governo italiano sin d'allora dette invece le più luminose prove delle sue buone disposizioni a ripristinare le migliori relazioni commerciali colla Francia.

Sapete, o signori, che l'Italia aveva tariffe differenziali abbastanza gravi a difesa, di fronte alla Francia. Ebbene a queste tariffe il Governo italiano rinunziò mentre non ottenne alcun compenso dall'altra parte. Frattanto il Governo nostro dovette procurare alla produzione nazionale altri sbocchi, altri mercati. E possiamo dire con compiacenza che, se è stata di grave danno tanto pel commer-

cio quanto per l'agricoltura nostra questa tensione di relazioni commerciali con una potenza a noi così vicina, così ricca e laboriosa, nemmeno Sparta ride, e che al danno abbiamo in gran parte riparato coll'attività e con la costanza nel cercare di aprirci nuovi mercati. Infatti, sol che voi guardiate alle nostre statistiche, vedrete che la nostra esportazione è cresciuta dal 1881 ad oggi. E basta su questo argomento. Del resto il domandare se il Governo italiano intende di prendere l'iniziativa di un nuovo trattato colla Francia è domandar cosa alla quale si può dare una risposta molto semplice. Anzi tutto non si dovrebbe domandare a noi se vogliamo stringere nuove relazioni colla Francia. Si dovrebbero cercare altrove le disposizioni e le *buone intenzioni*; nè io ho qui bisogno di aggiungere altro, nè di andare a fondo in questo argomento.

Debbo dire bensì che non è qui che si possa pensare a prendere alcuna iniziativa, imperocchè il Governo francese sa bene quali sono le intenzioni del Governo italiano.

Il Governo italiano ha fatto già conoscere quali sono le sue disposizioni d'animo; e mi permetta inoltre la Camera che io legga qualche tratto delle istruzioni che il nostro ministro degli affari esteri dette all'attuale rappresentante d'Italia a Parigi, conte Tornielli.

Da queste risulterà che non è luogo a parlare di iniziative da parte nostra.

Ivi si legge: « In quanto alle relazioni economiche fra l'Italia e la Francia, un anno or fa (è il ministro nostro che parla) io dichiarai a questo rappresentante della repubblica che qualunque fosse la tendenza crescente in Francia verso un protezionismo talvolta proibitivo, eravamo pronti a convenire senz'altro colla Francia nella reciproca applicazione del trattamento della nazione più favorita. »

Senta ora la Camera come, in conformità delle dichiarazioni che il nostro ministro degli esteri aveva fatto all'ambasciatore della repubblica, abbia esso dato istruzioni al nostro rappresentante a Parigi. « Dopo le dichiarazioni esaurienti da noi fatte in Parlamento non ci resta che a stabilire coi fatti il carattere inappuntabile del nostro pacifico e conciliabile contegno, specialmente sulla questione che concerne le nostre relazioni commerciali; perciò l'E. V. è autorizzata a ricordare come ci siamo dimostrati disposti a

concedere la reciprocità alla Francia, quando essa ci avesse applicato il regime qualsiasi accordato alla nazione più favorita, benchè la tariffa generale francese fosse molto meno liberale della nostra. »

Dunque non comprendo come si possa parlare di iniziative, che potrebbero, si aggiunge, produrre effetto contrario a quello cui mirassero.

Ogni volta invero per parte nostra si sono fatte se non delle domande, delle dichiarazioni che possono essere, quando che sia, accettate dalla repubblica francese, ristabilendo, come ognuno di noi fa voti, i buoni rapporti commerciali con la Francia. Non mi pare di dover aggiungere altre parole su questo argomento.

L'onorevole Panattoni ci domanda se il ministro è disposto a studiare la questione, se si debba o no riformare la convenzione di Berna sulla proprietà letteraria, e se si debba modificare la legge sulle privative industriali, come oramai antiquata.

Rispondo all'onorevole Panattoni, che è già avviato lo studio di una riforma della legge sulle privative industriali.

Per quanto riguarda la Convenzione di Berna, spetta alla Conferenza internazionale degli Stati dell'Unione di introdurre quelle riforme che gli Stati medesimi di accordo ritengono opportune. Il Governo italiano, dal canto suo, studierà le riforme che reputa necessarie e le sottoporrà alla Conferenza. Sarò molto lieto, se l'onorevole Panattoni, che è specialista in questa materia, vorrà aiutarmi coi suoi consigli.

Rispondo ora all'onorevole De Andreis, il quale mi parlò dell'istruzione agraria secondaria.

Intendiamoci. Certe istituzioni non si può pretendere di riformarle, ad ogni pie' sospinto; quando sono state fondate, bisogna aspettare dal tempo e dall'esperienza il giudizio se esse debbano essere mantenute tali e quali, o se debbano essere corrette e migliorate.

L'onorevole De Andreis dice, però, che le nostre scuole agrarie secondarie non debbono essere già istituzioni nelle quali si parli *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*, ma istituzioni che debbono specializzarsi quanto più si può, tenuto conto delle condizioni particolari dei luoghi, del loro grado di civiltà e delle specie di coltura loro proprie. Ma, se questo è, posso dire, in gran parte, all'onorevole De

Andreis: *frustra petis quod intus habes*; perchè appunto il carattere delle nostre scuole secondarie è quello di andare, man mano, specializzandosi. Debbo, poi, aggiungere, a maggiore tranquillità dell'interrogante, che, rispetto a queste scuole, fu ordinata ed eseguita un'accurata inchiesta nella quale si è fatto ricorso al consiglio ed alle cognizioni di tutte le autorità locali e di tutte le persone più competenti nella materia. Di maniera che queste istituzioni, che sono rette da un comitato locale, come vorrebbe l'onorevole De Andreis, devono essere lasciate un po' in pace, tanto più che, in seguito a quest'inchiesta, sono già state deliberate certe modificazioni le quali andranno in attività coll'apertura del nuovo corso imminente.

Aggiungo anche che, per una scuola che ha un'importanza speciale, noi siamo adesso in trattative col sindaco locale, col Presidente del comitato, onorevole Pavoncelli, onde sia sempre meglio adattata questa scuola come più conviene, nel mezzogiorno d'Italia.

Spero quindi che, anche da questo lato, l'onorevole interpellante troverà la mia risposta soddisfacente.

All'onorevole Facta, il quale mi domanda se il Governo intende di riformare la legge forestale, io darò breve risposta.

Più che questione di legge è questione di metodo, imperocchè delle leggi forestali ne abbiamo già tre o quattro, ognuna delle quali si occupa d'una parte di questo importante e vario servizio.

Aggiungo che certe imperfezioni che nella prima ed un po' affrettata applicazione della legge si verificarono, sono andate man mano diminuendo, e spero che, continuando, noi toglieremo ogni occasione al continuarsi dei lamenti che sin qui si son fatti, e non sempre giusti, e non sempre ragionevoli.

Ad ogni modo, io risposi, in una delle passate tornate, all'onorevole Torrigiani, che m'interrogava su quest'argomento, che nelle vacanze parlamentari la legge, che d'iniziativa parlamentare era stata portata qui, che era giunta alla sua maturazione, sarà ripresa in esame e farò quanto occorre, affinchè anche questo ramo importantissimo corrisponda ai bisogni ed ai desideri del paese.

Spero di avere in questo modo con semplicità e con sincerità risposto alle domande che mi venivano fatte dagli onorevoli preopinanti. (*Approvazioni*).

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa, per l'esercizio finanziario 1895-96.

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	251
Voti contrari	99

(*La Camera approva*).

Interrogazioni e discussione sull'ordine dei lavori parlamentari.

Bovio. Chiedo di parlare. (*Segni di viva attenzione*).

Presidente. Desidero di sapere sopra quale argomento Ella intendà parlare; perchè il regolamento vieta che si possa parlare sopra argomenti, che non sono iscritti nell'ordine del giorno, eccetto che sia presentata una formale interrogazione od una mozione.

Bovio. Intendo fare una dichiarazione.

Presidente. Sopra quale argomento?

Bovio. È uso antico della Camera, ed a quest'uso mi conformo, che si possa parlare, almeno in fine di seduta, per fare qualche dichiarazione.

Presidente. Mi permetta; se la sua dichiarazione costituisce una interrogazione, deve formularla per iscritto; se si tratta di qualche proposta, ch'Ella intende fare, deve farla ugualmente per iscritto e sotto la forma di una mozione.

Bovio. La mia dichiarazione riguarda qualche lavoro, che, a parer mio, dovrebbe imprendere la Camera. (*Commenti*).

Presidente. Dunque Ella intende parlare sull'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare.

Bovio. Sono poche parole, onorevole presidente.

Non ho mai abusato della parola, ed Ella sa che non ho mai preso parte ai rumori di questi giorni, me ne sono anzi tenuto lontano.

Presidente. Ma Ella deve anche riconoscere

in me l'obbligo di fare osservare il regolamento.

Bovio. Lo riconosco e lo rispetto. Lontano dunque da questi rumori, mi attendevo che qualcuno oggi fosse qui sorto a parlare. Il silenzio è stato lungo; perchè in nessun tempo, in nessun paese un Parlamento si è mai disinteressato di questioni morali, di questioni d'onore. Io debbo sapere se ci sia qui dentro un calunniatore, o se ci sia un concussore (*Commenti*). Nessuno può affermarlo; come pure nessuno può dire che qui dentro c'è un accusatore ed un accusato; ci sono finora due accusati; ed entrambi hanno il dovere di liberarci da una situazione, la quale menoma la serenità e la dignità della Camera. (*Bravo!*) Epperò domando all'uno ed all'altro, che cosa intendano di fare per sottrarci da questa situazione.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Bovio, non posso lasciarla continuare...

Bovio. Ho finito; faccio solo una domanda alla Camera. La mia parola è oggettiva; non contiene significato d'offesa; è intesa a risolvere il decoro, la dignità, la serenità della Camera, del Governo, dei supremi enti dello Stato.

Domando dunque alla Camera, che, a quest'ora, ha ormai compreso il senso delle mie parole, se le convenga esaminare alcuni fatti, e se voglia che siano esaminati, affine di rivelare al paese tutta quanta la verità; domando alla Camera se essa intenda, con una deliberazione definitiva, chiudere per sempre questo triste ed oscuro periodo della vita parlamentare italiana.

Presidente. Ella, dunque, fa una mozione; questa deve essere formulata per iscritto e deve seguire la procedura stabilita dal regolamento; altrimenti non posso dar ad alcuno la facoltà di parlare.

Cavallotti. Domando di parlare. (*Commenti — Segni d'attenzione*).

Presidente. Non posso concederle la facoltà di parlare sopra un argomento, che non è iscritto nell'ordine del giorno.

Cavallotti. Domando di parlare per fatto personale, anzi per un appello al regolamento. (*Rumori*).

Presidente. Per un appello al regolamento, parli.

Cavallotti. (*Segni d'attenzione*). Onorevole presidente, Ella m'insegna con la sua alta autorità

che un deputato ha diritto di parlare quando un oratore, a ragione od a torto, lo abbia nominato. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Nessuno qui l'ha nominato! (*Rumori*).

Cavallotti. Domando allora alla cortesia dell'onorevole Bovio (perchè dopo tutto non viviamo nel mondo della luna e sappiamo i fatti, che si svolgono intorno a noi) se, parlando di un possibile calunniatore, abbia inteso alludere a me. (*Rumori — Commenti — Agitazione*).

Presidente. (*con forza*). L'onorevole Bovio non ha facoltà di rispondere!

Bovio. Ho inteso parlare di Cavallotti! (*Impressione — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Agitazione*).

Presidente. Procedano con le norme parlamentari, presentino una interrogazione, una mozione, ed allora avranno facoltà di parlare; altrimenti no; non permetterò che si violi il regolamento!

Cavallotti. Ho domandato di parlare per fatto personale. (*Rumori*)

Presidente (*con forza*). Un deputato non può parlare quando il presidente gli impone di tacere! (*Benissimo!*)

Cavallotti. Onorevole presidente, io rispetto la sua autorità nel giudicare la questione regolamentare; ma qui tutti nella Camera, da qualunque parte siedano, mi insegnano che, quando un deputato viene nominato e fatto segno ad accuse, che lo toccano nell'onore, ha diritto di parlare. (*Rumori — Interruzione — Agitazione*).

Presidente. Io non voglio togliere ad alcuno il diritto di parlare; voglio soltanto che da tutte le parti della Camera si osservino le disposizioni regolamentari. (*Bene!*) Ora la via legale è quella di presentare una interrogazione, una interpellanza, od una mozione. Si attengano alle disposizioni del regolamento, ed allora avranno facoltà di parlare, e non vi sarà alcun ostacolo; ma non posso, lo ripeto, lasciare che si apra una discussione sopra un argomento, che non è iscritto nell'ordine del giorno.

Cavallotti. Onorevole presidente...

Presidente. Onorevole Cavallotti, me ne duole, ma non posso darle facoltà di parlare. (*Applausi*).

Cavallotti. Onorevole presidente, la prego di leggere l'articolo del regolamento. (*Vivi rumori — Commenti*).

Presidente. Non mi obblighi a sospendere la seduta! (*Bene!*)

Cavallotti. Io non posso rinun- are ad un diritto... (*Vivissimi rumori*).

Presidente (*con forza*). Onorevole Cavallotti, Ella non ha facoltà di parlare! (*Vive approvazioni — Viva agitazione — L'onorevole Cavallotti pronuncia altre parole fra i rumori*).

Ordino agli stenografi di non tener conto delle parole dell'onorevole Cavallotti! (*Bene!* — *L'onorevole Cavallotti continua a parlare fra i rumori* — *Il presidente sospende la seduta* — *Applausi* — *Commenti animati e prolungati* — *Viva agitazione* — *Sono le ore 18.20* — *La seduta è ripresa alle ore 18.35* — *Segni di vivissima attenzione*).

Presidente. Io domandavo soltanto all'onorevole Bovio che si conformasse al regolamento, il quale prescrive che le interrogazioni debbono essere mandate per iscritto al presidente. Ora l'onorevole Bovio, conformandosi appunto al regolamento, mi manda la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto muta in interrogazione al presidente del Consiglio la sua domanda circa la contestazione morale in seguito alla pubblicazione dell'onorevole Cavallotti. »

L'onorevole Cavallotti ha chiesto di parlare per fatto personale; egli ha ora facoltà di parlare.

Cavallotti (*Segni di vivissima attenzione*). Ho chiesto di parlare non per prolungare questo dibattito, ma per una semplice dichiarazione.

Non avrei chiesto di parlare, se le frasi dette dall'onorevole Bovio non fossero state così precise e determinate. Svolgerò quindi brevissimamente il mio fatto personale.

Da ventidue anni sono a questo posto; l'ho tenuto, non so se male o bene, ma certo coll'unico orgoglio di aver inteso sempre nel senso più assoluto i doveri della responsabilità.

Questo sentimento rende tranquilla la mia parola nel dare una risposta al deputato Bovio; e la mia risposta sarà breve (*Commenti*). E nessuno la può interrompere; perchè due persone hanno più di tutti diritto in questo momento di essere religiosamente ascoltate, e sono Francesco Crispi ed io. (*Rumori*).

Presidente. Ma Ella non può entrare in argomento!

Cavallotti. Per tutta risposta al deputato Bovio dichiaro che accetto serenamente il dilemma, che egli ha posto; se qui, in questa

Camera, ci sia un calunniatore ovvero un concussore. Credo anch'io con lui che nessun Parlamento abbia mai tollerato a lungo un simile dilemma senza risolverlo, per mio conto non ho altro dovere che di mettermi agli ordini della Camera o di giudici qualunque essi siano dinanzi ai quali e in qualunque sede, sulla mia coscienza e sul mio onore di cittadino e di deputato italiano, affermo di poter provare la verità delle mie accuse. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, io non posso lasciarla continuare a parlare. Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'onorevole Cavallotti. (*L'onorevole Cavallotti continua a parlare in mezzo ai rumori della Camera*).

Onorevole Cavallotti, non mi obblighi a sospendere nuovamente la seduta!

(*L'onorevole Cavallotti continua a parlare fra vivissimi rumori della Camera. — Il presidente sospende la seduta per pochi minuti. — Viva agitazione*).

Presidente. La seduta è ripresa.

Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle altre interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulla interpretazione, che da qualche prefetto vien data all'articolo 11 della legge 11 luglio 1894, numero 287, che contiene un'aggiunta all'articolo 27 della legge comunale e provinciale.

« Rosano. »

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro dell'interno circa i danni cagionati dalla grandine il 12 del volgente mese nel comune di Torre Santa Susanna, provincia di Lecce.

« Pignatelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere quando intenda di provvedere ai lavori indispensabili di ampliamento della stazione di Alessandria, e all'impianto del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Valmadonna.

« Frascara. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se furono, come risulterebbe da telegramma Ste-

fani pubblicato il 15 corrente, arrestati a Muggia, il di 13, due anarchici e due individui sospetti mantovani. In caso affermativo, domanda quale sorte abbiano subita o sia loro riservata.

« Pastore. »

« Il sottoscritto desidera interrogare i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici sui rapporti del Governo con le provincie di Torino, Alessandria, Cuneo e Genova riguardo alle spese della ferrovia Asti-Acqui-Ovada-Genova.

« Giovanelli. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla voce relativa alla trasformazione del treno diretto Messina-Catania in treno accelerato quando sarà aperta all'esercizio la strada ferrata Eboli-Reggio.

« B. Cirmeni, A. Di San Giuliano, Fili-Astolfone, Nicastro, Vagliasindi, Castorina. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro della guerra sui provvedimenti, che intende adottare per agevolare la condizione dei sotto-ufficiali dell'esercito, che sono in aspettativa d'impiego civile.

« De Giorgio. »

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). Consento che le varie interrogazioni siano iscritte nell'ordine del giorno, meno quella dell'onorevole Bovio, che non accetto, anzi respingo. (*Commenti*).

Bovio. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Bovio. Per una dichiarazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

Bovio. Sul rifiuto che l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto di rispondere alla mia interrogazione debbo dire due cose. La prima,

che io non so se possa respingersi una interrogazione...

Alcune voci. Sì! sì!

Bovio. Certo è che finora non venne mai fatto.

Io non avevo fatto una questione personale. Altro era il mio intendimento; era quello di sollevare la Camera a discussioni più elevate delle questioni personali, di risolvere la questione morale. (*Rumori*).

Questo era l'alto intendimento mio: peggio per coloro, che non vogliono intendere, e lo fanno a loro detrimento. (*Commenti*).

La seduta termina alle 18.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Parpaglia e Severi.

Seguito della discussione sul disegno di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96. (42)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96. (39)

5. Leva di mare sui nati del 1874. (65)

6. Sugli uffici di conciliazione. (68) (*Urgenza*).

7. Conversione in legge del R. Decreto 10 marzo 1895 che autorizza l'importazione del sale nelle isole non soggette a privata. (49)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.